

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

---

2 0 0 9

---

DISP. I

Enrico Faini

Le fonti diplomatiche per la storia fiorentina dei secoli XI e XII: una visione d'insieme



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2009



# DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

*Presidente:* GIULIANO PINTO

*Consiglio direttivo:*

EMILIO CRISTIANI, ROSALIA MANNO, ITALO MORETTI, RENATO PASTA

## ARCHIVIO STORICO ITALIANO

*Direttore:* GIULIANO PINTO

*Comitato di Redazione:*

MARIO ASCHERI, SERGIO BERTELLI, EMILIO CRISTIANI, RICCARDO FUBINI, ROSALIA MANNO, RITA MAZZEI, ITALO MORETTI, GIUSEPPE PANSINI, RENATO PASTA, GABRIELLA PICCINNI, FRANEK SZNURA, ANDREA ZORZI

*La redazione si avvale della consulenza scientifica di referees esterni*

*Segreteria di Redazione:*

LORENZO TANZINI, SERGIO TOGNETTI, CLAUDIA TRIPODI

*Direzione e Redazione:* Deputazione di Storia Patria per la Toscana

Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055213251

[http://www.storia.unifi.it/\\_pim/asi-dspt](http://www.storia.unifi.it/_pim/asi-dspt)

---

## I N D I C E

Anno CLXVII (2009)

N. 619 - Disp. I (gennaio-marzo)

### Memorie

- ENRICO FAINI, *Le fonti diplomatiche per la storia fiorentina dei secoli XI e XII: una visione d'insieme* . . . . . Pag. 3
- TOMASO PERANI, *Pluralità nella giustizia pubblica duecentesca. Due registri di condanne del comune di Pavia* . . . . . » 57
- GIOVANNI CICCAGLIONI, *Il mare a Firenze. Interazioni tra mutamenti geografici, cambiamenti istituzionali e trasformazioni economiche nella Toscana fiorentina del '400* . . . . . » 91

### Documenti

- CESARINA CASANOVA, *Povertà e assistenza nell'Italia settentrionale dell'età moderna: a proposito di un libro di Marina Garbellotti* . . . . . » 127

### Recensioni

- JOHN NAJEMY, *A History of Florence. 1200-1575* (LORENZO TANZINI). . . . . » 137

*segue nella 3ª pagina di copertina*

<i>Offices et papauté (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle). Charges, hommes, destins, sous la direction de Armand Jamme et Olivier Poncet (FRANCESCO PIRANI)</i> . . . . .	Pag. 142
RAMON J. PUJADES, <i>Les cartes portolanes. La representació d'una mar solcada</i> (MARIA ELISA SOLDANI) . . . . .	» 144
ADRIANO FRANCESCHINI, <i>Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze artistiche fino al 1492</i> (REMO L. GUIDI) . . . . .	» 148
RICCARDO CAIMMI, <i>La guerra del Friuli 1615-1617 altrimenti nota come Guerra di Gradisca o degli Usocchi</i> (UGO TUCCI) . . . . .	» 151
MARCO PALLA e MICHELA INNOCENTI, <i>Provinciali del Fascismo. La struttura politica e sociale del Pnf a Pistoia, 1921-1943</i> (ROBERTO BIANCHI) . . . . .	» 153
NICOLA D'ELIA, <i>Delio Cantimori e la cultura politica tedesca (1927-1940)</i> (MICHELE SIMONETTO) . . . . .	» 156
<b>Notizie</b> . . . . .	» 161
<b>Summaries</b> . . . . .	» 193

*Amministrazione:*

Casa Editrice Leo S. Olschki  
 Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze  
 e-mail: [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it) • Conto corrente postale 12.707.501  
 Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista, ottenibile mediante la segnalazione dell'IP a [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)

*The price for Institutions includes on-line access to the journal, obtainable by forwarding IP address to [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)*

2009: Italia € 90,00 • Foreign € 122,00

PRIVATI - INDIVIDUALS

solo cartaceo - *print version only*

2009: Italia € 69,00 • Foreign € 94,00

# MEMORIE

---

## Le fonti diplomaticistiche per la storia fiorentina dei secoli XI e XII: una visione d'insieme\*

### PREMESSA

Chi si interessa della storia di Firenze conosce bene il suo punto debole. La culla della lingua italiana e uno dei centri più importanti del movimento comunale non conserva alcuna memoria delle proprie origini. Si dirà che i contemporanei non descrissero in nessuna città (tranne forse Pisa, Genova e Roma) la nascita del Comune come momento di svolta, ma il punto è che la vulgata storiografica su Firenze non riconosce nessun processo originale e innovativo prima del secolo XIII. Nessuna rivoluzione commerciale o artigianale, nessuna svolta politica (che non sia la comparsa dei consoli), nessun testo volgare. In questo panorama desolato si stagliano alcuni monumenti artistici di alto livello.<sup>1</sup> Da questa

---

\* Il presente lavoro si basa sulle ricerche da me condotte in sede di tesi dottorale (*Firenze tra fine secolo X e inizi XIII: economia e società*, Università degli Studi di Firenze, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia Medievale, XVII ciclo). Questo articolo deve essere considerato propedeutico al mio studio di prossima pubblicazione intitolato *Firenze nell'età romanica*.

<sup>1</sup> Recenti studi hanno valorizzato alcune importanti testimonianze pittoriche di Firenze o del Fiorentino attribuibili al secolo XII: è il caso della *Maestà* di Santa Maria Maggiore e della *croce* di Rosano (rispettivamente: *L'immagine antica della Madonna col bambino di Santa Maria Maggiore. Studi e restauro*, a cura di M. Ciatti e C. Frosinini, Firenze, Edifir, 2002; *La croce dipinta dell'Abbazia di Rosano. Visibile e invisibile. Studio e restauro*, a cura di M. Ciatti, C. Frosinini, R. Bellucci, Firenze, Edifir, 2007). Sul romanico fiorentino in architettura le testimonianze chiaramente databili presenti in città sembrano essere leggermente più tarde di quelle del territorio, eccetto il caso del Battistero la cui datazione resta tuttavia molto problematica (F. RINALDI, A. FAVINI, A. NALDI, *Firenze romanica. Le più antiche chiese della città, del suburbio e del contado circostante a nord dell'Arno. Storia, architettura, decorazione*, Empoli, Editori dell'Acero, 2005).

desolazione sorge un Duecento abbagliante: Brunetto Latini e poi Dante, Cimabue e poi Giotto. Attratti dall'oro dei mosaici o dal bronzo del Ghiberti, si finisce per non guardare alle cupe colonne di porfido che stanno su un lato del Battistero. Esse sarebbero – secondo una tradizione riportata da Giovanni Villani – la testimonianza di antichi rapporti d'alleanza militare-commerciale tra Pisa e Firenze.<sup>2</sup>

Affidabile o no, la storia raccontata da Villani ha almeno il pregio di porre il problema: cos'era Firenze prima del Duecento? Da dove proveniva la sua ricchezza? Il cronista trecentesco risale alla rifondazione carolingia della *Florentia* romana sulla base di tracce archeologiche labilissime e di ben più solide esigenze politiche.<sup>3</sup> Tuttavia il suo sforzo si fonda su tradizioni locali che pochi storici hanno avuto il coraggio di rileggere;<sup>4</sup> e poco importa sapere che proprio alla grande fortuna della *Nuova Cronica* si deve l'oblio delle cronache più vecchie. Villani fece ciò che pochi hanno tentato dopo di lui. È innegabile, però, che l'assoluta mancanza di racconti compiuti sulla storia fiorentina anteriori al Duecento abbia pesantemente condizionato la ricerca: non c'è nessun *monumentum* storiografico attorno al quale scavare.

Vista la laconicità degli altri ricordi, sono le fonti documentarie – qualche migliaio di contratti e pattuizioni, registrati perlopiù su pergamene sciolte – la lente privilegiata attraverso la quale è possibile osservare la città. Il complesso documentario a nostra disposizione non è soltanto uno strumento per l'analisi della Firenze medievale, ma ne costituisce una rappresentazione. Questa banale considerazione, della quale si tiene istintivamente conto quando si ha a che fare con le fonti narrative, non è applicata con eguale

<sup>2</sup> G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di Giovanni Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda, 1990-1991, in part.: libro IV, cap. XXXI.

<sup>3</sup> A. DE VINCENTIIS, *Origini, memoria, identità a Firenze nel XIV secolo. La rifondazione di Carlomagno*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 115-2003 - 1, pp. 385-443. Si veda anche TH. MAISSEN, *Attila, Totila e Carlo Magno fra Dante, Villani, Boccaccio e Malispini. Per la genesi di due leggende erudite*, «Archivio storico italiano», CLII, 1994, pp. 561-639.

<sup>4</sup> A. BENVENUTI, «Secondo che raccontano le storie»: il mito delle origini cittadine nella Firenze comunale, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Atti del quattordicesimo convegno internazionale di studio del Centro italiano di storia e d'arte, Pistoia 14-17 maggio 1993, Rastignano, 1995, pp. 205-252.

naturalzza agli insiemi coerenti di fonti diplomatiche. L'andamento rapsodico di queste memorie induce spesso a un'analisi più qualitativa che quantitativa, a leggere quindi ogni pergamena come pezzo singolo, indipendentemente dalle altre conservate nello stesso archivio, o riguardanti lo stesso territorio.

Non conosciamo i criteri che sovrintesero alla produzione del documento scritto e alla sua conservazione in un'epoca che, certo, si fidava dell'oralità assai più della presente. Non conosciamo le vicissitudini dei grandi archivi sopravvissuti: un incendio può aver falciato le memorie cartacee, un'inondazione può aver cancellato gli scritti custoditi ai piani bassi della città. Ancora meno si può dire degli archivi completamente perduti per la semplice incuria degli uomini. Non possiamo sapere quale e quanta parte di questi documenti sia giunta fino a noi. Sappiamo per certo che sono stati i grandi enti religiosi (quasi sempre enti monastici) a conservare meglio la memoria del loro patrimonio.<sup>5</sup> Tutto ciò non ha favorito una serena indagine della storia, particolarmente di quella economica, sulla base delle pergamene sciolte. I monasteri medievali furono senza alcun dubbio partecipi della vita del loro tempo, sia economica sia politica, ma è difficile sapere in che misura e in quale senso gli eventi e le congiunture del Secolo influirono sulla loro prosperità:<sup>6</sup> la loro fortuna si accrebbe assieme a quella della società, o, al contrario, in virtù della loro vocazione spirituale, accumularono beni terreni solo quando i laici ebbero più bisogno di preghiere, cioè in tempo di pestilenza, di carestia, o di guerra? Come sempre, quando non si dispone di un racconto degli eventi ricco e affidabile, non resta che ricorrere alla molteplicità delle opinioni, nella speranza che il confronto di punti di vista diversi possa offrire una visione più ampia e, perciò, meno ingannevole.

Firenze ed il suo territorio offrono, per i secoli XI e XII, una

---

<sup>5</sup> P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1998, p. 49 e sgg.

<sup>6</sup> G. PENCO, *Monasteri e Comuni cittadini: un tema storiografico*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida [Bergamo] 3-6 settembre 1995), a cura di Francesco G. B. Torlese, Cesena, 1998, pp. 5-19.

pluralità di voci impensabile per molte altre zone d'Italia. Se è vero che dietro gran parte del patrimonio documentario fiorentino sta la tradizione monastica, è altrettanto vero che disponiamo anche di documenti spettanti a enti non monastici (Episcopato, canonica della cattedrale), a monasteri di obbedienze diverse e addirittura concorrenti in certe fasi storiche, a monasteri cittadini e non cittadini. In altre parole le voci sono non soltanto molte, ma anche diversificate. Inoltre una parte della documentazione pervenutaci tramite gli enti religiosi è di matrice schiettamente laica: si tratta di documenti passati a questi enti solo come ulteriore garanzia del legittimo possesso di beni donati o venduti: i *munimina*. Gli estensori dei contratti erano poi quasi sempre dei laici, dei notai che non si formavano soltanto all'ombra delle chiese, ma anche tramite un apprendistato al seguito di notai più anziani ed esperti.<sup>7</sup> Il numero dei professionisti della penna la cui opera è fortunatamente giunta fino a noi è notevole: circa 450 tra il 1000 e il 1200.<sup>8</sup> La rigidità del formulario di certi contratti non lasciava molta libertà all'inventiva dello scrivente, ma non è questo il caso dei molti *brevia* presenti tra le pergamene fiorentine; lo stesso formulario degli atti maggiormente canonizzati (donazione e vendita, ad esempio) era soggetto a variazioni nel corso del tempo o a seconda dei luoghi. Alla pluralità di voci derivante dai molti fondi archivistici conservati bisogna quindi aggiungere il basso continuo della cultura notarile.

Le fonti documentarie offrono dunque validi contrappesi alle proprie tare: dobbiamo alla tradizione monastica la conservazione delle pergamene, ma esse sono in gran parte il prodotto della cultura giuridica laica; furono per secoli al servizio di vere cittadelle della preghiera, ma nacquero dietro la spinta di bisogni molto concreti, come il sostentamento degli uomini.

---

<sup>7</sup> Sulla formazione dei notai nel Fiorentino tra la fine del XII secolo e l'inizio del seguente si veda: S. P. P. SCALFATI, *Un formulario notarile fiorentino della metà del Dugento*, Firenze, Edifir, 1997, in particolare alle pp. 41-42.

<sup>8</sup> Una stima del numero dei notai conosciuti per i secoli presi in considerazione in E. FAINI, *Per un profilo sociale del notariato fiorentino tra il secolo XI e l'inizio del XIII*, in *Notai e notariato di Toscana. Prassi giuridica, scrittura, società (secoli IX-XV)*, Atti del Workshop di Prato 25-26 maggio 2007, a cura di A. Ghignoli e F. Sznura, in corso di stampa.



Non intendo proporre una ingenua sopravvalutazione dei documenti rispetto ad altre fonti, desidero soltanto mettere in evidenza i pregi di un'analisi olistica della documentazione fiorentina: uno studio, cioè, che consideri il complesso delle fonti disponibili per i secoli XI e XII – e non soltanto ciascuna pergamena vista singolarmente – come la rappresentazione di un territorio, con le sue discontinuità interne e i suoi mutamenti nel tempo. Wilhelm Kurze ha studiato secondo questi criteri gli archivi di alcuni grandi enti religiosi toscani e, facendolo, ha impostato un metodo a mio avviso innovativo e fecondo.<sup>9</sup> Paolo Cammarosano si è richiamato a una «ricostruzione della storia che parte da una considerazione delle fonti, e non come sommatoria di una miriade di testi ma come complesso strutturale»,<sup>10</sup> ho cercato di far mia questa prospettiva.

Non ho certo la pretesa di aver esaurito la ricerca sulle fonti documentarie nel Fiorentino, non foss'altro perché indagini più attente all'aspetto formale dei singoli documenti spettano a chi possiede competenze specifiche. Tali indagini – anche recentemente compiute su complessi documentari relativi ad altre realtà cittadine – si sono dimostrate assai stimolanti.<sup>11</sup> Qui ci si vuole limitare a porre delle domande. Domande alle quali, auspicabilmente, si comincerà a rispondere (come archeologi, come storici, come diplomatici) lavorando in *équipe*.

---

<sup>9</sup> W. KURZE, *Lo storico e i fondi diplomatici medievali. Problemi di metodo-analisi storiche*, in *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1989, pp. 1-22.

<sup>10</sup> P. CAMMAROSANO, *Storia dell'Italia medievale. Dal VI all'XI secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 148.

<sup>11</sup> Una prospettiva simile è stata adottata da Antonella Ghignoli e Michele Ansani riguardo allo studio, rispettivamente, di Pisa e Pavia, pur in un'ottica squisitamente diplomatica, volta alla valutazione dell'impatto, anche quantitativo, di certe tipologie di documento sul panorama delle fonti notarili disponibili: A. GHIGNOLI, *Repromissionis pagina. Pratiche di documentazione a Pisa nel secolo XI*, «Scrineum», 4, 2006-2007, pp. 37-107, disponibile in formato PDF all'indirizzo <http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/ghignoli-pisa.pdf> [giugno, 2008]; M. ANSANI, *Appunti sui brevia di XI e XII secolo*, «Scrineum», 4, 2006-2007, pp. 109-154, disponibile in formato PDF all'indirizzo <http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/ansani-brevia.pdf> [giugno, 2008].

## IL CONTRIBUTO DEI VARI FONDI

*Introduzione.* – I 5.255 documenti<sup>12</sup> che costituiscono il patrimonio documentario relativo a Firenze e territorio entro l'anno 1201 provengono da 59 fondi archivistici (tab. 1, in appendice),<sup>13</sup> ma la grande maggioranza dei documenti (88%) proviene da 10 fondi appena. *In primis* quello dell'abbazia di Passignano: 1738 pezzi, un terzo di tutta la documentazione disponibile per il Fiorentino. In generale, comunque, i monasteri vallombrosani del territorio (Passignano, Vallombrosa, Montescalari e Coltibuono) raccolgono insieme il 62% dei documenti a nostra disposizione.<sup>14</sup> Oltre a questi monasteri meritano una speciale menzione i 348 registi della perduta documentazione vescovile, conservati nel *Bullettone*<sup>15</sup> (7% della documentazione totale), e i fondi della Canonica della cattedrale (268 documenti, 5% del totale), della Badia di Santa Maria di Firenze (255 documenti, circa il 5%), del monastero camaldolese femminile di San Pietro a Luco di Mugello (206 documenti, 4%), del monastero di San Miniato al Monte (133 documenti, 3%), e quello di San Frediano in Cestello (104 documenti in tutto, 2%).

Ogni ente religioso, non va dimenticato, ebbe la sua storia, momenti di splendore e di crisi; è naturale che i fondi documentari, conservati e in buona parte prodotti da quegli enti, registrino le tracce di queste vicende. Se ci si prefigge di ricostruire la storia di Firenze nel suo complesso basandoci sull'insieme dei documenti

---

<sup>12</sup> Salvo imprecisioni ed errori che possono derivare – tra l'altro – dalla presenza di più copie di un documento in vari fondi: tuttavia ho di regola considerato il solo originale, o la copia più antica là dove l'originale mancava.

<sup>13</sup> Nella tabella 1 fornisco il dettaglio di tutti i fondi usati, disposti in ordine alfabetico, e affiancati dal numero di atti che, in ciascuno di essi, sono riferiti al territorio fiorentino.

<sup>14</sup> Coltibuono e Vallombrosa – rispettivamente con 532 e 522 documenti – ci hanno tramandato il 20% della documentazione totale, Montescalari, con i suoi 483 documenti, il 9%.

<sup>15</sup> Sul *Bullettone* (codice membranaceo del 1323 il cui originale si conserva presso l'Archivio arcivescovile di Firenze) si veda l'introduzione a G. W. DAMERON, *Episcopal power and Florentine society, 1000-1320*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1991, e ID., *Manuscript and Published Versions of the 1323 Florentine Episcopal Register (the Bullettone)*, «Manuscripta», 33, 1989, pp. 40-46.

giunti fino a noi, è opportuno, almeno a grandi linee, descrivere l'origine, le principali caratteristiche e l'ubicazione geografica dei maggiori di questi enti, oltre alla composizione dei loro fondi archivistici, affinché, come si fa per la storia degli uomini, l'analisi collettiva non nasconda completamente il contributo dei singoli.

*I fondi maggiori.* – Il fondo dell'abbazia di San Michele a Passignano, si è detto, conserva da solo un terzo delle pergamene utili per questo studio. Non sappiamo di preciso quando fu fondato il monastero, benché qualche ipotesi sia stata fatta sui fondatori.<sup>16</sup> Di certo esisteva già nel 903, quando il diacono Stefano di Ildebrando vendeva all'ente certi suoi beni nei pivieri di Sillano (o Silano) e di Campoli e presso Pisignano (tra i Comuni di San Casciano Valdipesa e Greve in Chianti),<sup>17</sup> posti al centro di quel territorio tra le valli della Pesa e della Greve sul quale avrebbe insistito il nucleo principale delle proprietà abbaziali. Passignano entrò precocemente e con un ruolo di primo piano nell'orbita della spiritualità vallombrosana: nel castello di Petroio, non lontano dal monastero,<sup>18</sup> era nato san Giovanni Gualberto, il fondatore di Vallombrosa, e nelle cripta della chiesa abbaziale si conservano le sue spoglie mortali.<sup>19</sup> L'abbazia sorgeva sulle colline tra la media Valdipesa e la Valdigreve,<sup>20</sup> una zona particolarmente fertile e, a quanto sembra, già fittamente abitata attorno al Mille.<sup>21</sup> Tuttavia

---

<sup>16</sup> P. F. KEHR, *Italia pontificia*, III, *Etruria*, Berolini, 1908, pp. 104-115; W. KURZE, *Passignano. Il materiale archivistico - Le origini - Il collegamento con Giovanni Gualberto*, in *Badia a Passignano. Un monastero vallombrosano e la sua storia*, Convegno di Studi nella Badia a Passignano 3 ottobre 1998, «Il Chianti storia arte cultura territorio», 23, 2004, pp. 11-28.

<sup>17</sup> E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, voll. 6, Firenze, 1833-1846, ristampa anastatica Firenze 1972 (d'ora in avanti REPETTI), vol. V, p. 407 (Sillano), vol. I, p. 431 (Campoli), vol. IV, p. 400 (Pisignano).

<sup>18</sup> *Ivi*, vol. IV pp. 156-157.

<sup>19</sup> Gli abati di Passignano sono citati negli atti dei capitoli della congregazione vallombrosana fin dal 1095: N. R. VASATURO (a cura di), *Acta capitulorum generalium congregationis Vallis Umbrosae, I, Institutiones abbatum (1095-1310)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985, p. 4.

<sup>20</sup> REPETTI, vol. IV, pp. 64-66.

<sup>21</sup> E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino: I - Le campagne nell'età precomunale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965, alle pp. 211-212.

il raggio di interessi del monastero spaziava per decine di chilometri, soprattutto nell'area compresa tra la Val d'Elsa e il Valdarno di sopra. Passignano, comunque, possedeva anche alcune proprietà in Mugello e a Siena, destinate al sostentamento di spedali lì collocati e dipendenti dal monastero. Circa 600 documenti, pur presenti nell'archivio dell'abbazia, non concernono direttamente i suoi interessi, quelli delle sue dipendenze, o di altri enti religiosi. Il dato è abbastanza significativo: abbiamo a che fare con un fondo monastico, è vero, ma il 34,5% della sua documentazione è di matrice laica.

Nell'estremo Sud-Est di quello che sarà il contado fiorentino, sorgeva il monastero di San Lorenzo a Coltibuono, fondato nel 1037, come chiesa canonica, da alcuni rappresentanti della stirpe dei Firidolfi.<sup>22</sup> Non sappiamo con certezza quando sia entrato nel gruppo dei monasteri vallombrosani: l'abate risulta presente nei capitoli generali a partire dal 1095.<sup>23</sup> Il monastero concentrava le sue ricchezze nella zona del Chianti al confine con i territori di Arezzo e Siena; tuttavia le stirpi che lo beneficiarono, specie nel secolo XI, erano estremamente ricche e ramificate, pertanto non meraviglia trovare tra le pergamene di Coltibuono anche transazioni patrimoniali che ebbero luogo molto lontano da lì, o riguardavano beni dispersi per tutto il Chianti e il Valdarno a monte di Firenze. Tuttavia, diversamente da Passignano, Coltibuono non ebbe dipendenze o spedali che ci abbiano fornito significativi nuclei documentari per zone distanti dal cenobio. Sui 532 documenti della nostra raccolta provenienti dall'archivio di Coltibuono, 165 non hanno direttamente a che fare con il monastero, le sue dipendenze, o altri enti ecclesiastici (il 31%).

Il ricco archivio di Vallombrosa ci avvicina a una realtà molto diversa rispetto a quella di Passignano e Coltibuono: non più le, pur maestose, colline del Chianti, ma la vera e propria montagna del Pratomagno a oriente di Firenze.<sup>24</sup> Vallombrosa sorge a circa

---

<sup>22</sup> KEHR, *Italia pontificia* cit., pp. 101-102; introduzione a L. PAGLIAI (a cura di), *Regesto di Coltibuono*, Regesta Chartarum Italiae, 4, Roma, 1909; si veda ora M. E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 94-97, sulle complesse vicende legate alla fondazione.

<sup>23</sup> VASATURO, *Acta capitulorum* cit., p. 4.

<sup>24</sup> KEHR, *Italia pontificia* cit., pp. 83-96.

mille metri d'altezza e, anche se il suo patrimonio contava vaste proprietà in zone collinari o pianeggianti, una parte notevole dei suoi interessi si trovava concentrata sul Pratomagno e sui monti della Valdelsieve.<sup>25</sup> Il monastero fu la prima fondazione di san Giovanni Gualberto e da qui si irradiò quello spirito di riforma che avrebbe coinvolto in breve molti enti monastici. Pochi sono i documenti precedenti alla fondazione (avvenuta attorno al 1038) conservati nell'archivio, non molti quelli derivanti da dipendenze abbaziali distanti dal nucleo principale dei possedimenti, non molte anche le transazioni tra soli laici (105 circa, il 20% del totale).

Con le carte di Montescalari torniamo a un paesaggio più familiare, a quel Chianti fiorentino le cui propaggini più settentrionali lambiscono la città: non a caso ben 113 documenti provenienti da questo fondo hanno una data topica compresa entro l'attuale Comune di Firenze (il 23%, contro il 20% di Vallombrosa, e le cifre bassissime di Passignano, 3.5%, e di Coltibuono, 1.8%).<sup>26</sup> Il monastero sorse in una data imprecisata prima del 1040 (il primo documento che fa riferimento al monastero è del gennaio di quell'anno) e, secondo la vita di san Giovanni Gualberto di Andrea da Strumi, entrò nell'orbita vallombrosana nel 1048.<sup>27</sup> La più importante dipendenza del monastero era lo spedale di *Mulierma-la* presso Montebuoni, attualmente nel Comune dell'Impruneta, assai più vicino alla città (7 Km circa, in linea d'aria) che non a Montescalari (15 Km circa). La stirpe signorile dei da Montebuoni è ben presente nelle carte del monastero, ma non sappiamo se furono questi *domini loci* a fondarlo.<sup>28</sup> I documenti nei quali non compaiono enti religiosi di sorta o dipendenze di Montescalari sono un'ottantina (16.5%).

---

<sup>25</sup> F. SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998, in particolare le cartine alle pp. 38-40.

<sup>26</sup> In tutto 107 documenti per Vallombrosa, 61 per Passignano e appena 10 per Coltibuono.

<sup>27</sup> KEHR, *Italia pontificia* cit., pp. 115-116; l'introduzione alla pubblicazione dei documenti: G. CAMERANI MARRI (a cura di), *Le carte del monastero vallombrosano di San Cassiano a Montescalari*, «Archivio Storico Italiano», CXX, 1962, pp. 47-75, 185-221, 379-418, 480-520; CXXI, 1963, pp. 76-121, p. 47; ora, con specifiche riguardanti la famiglia dei presunti fondatori (i da Cintoia), CORTESE, *Signori* cit., pp. 92-94.

<sup>28</sup> Sui *domini* da Montebuoni si veda ora CORTESE, *Signori* cit., pp. 334-340.

Passignano, Coltibuono, Montescalari e Vallombrosa, come si è detto, raccolgono più della metà (62%) dei documenti a nostra disposizione. Tuttavia altri due fondi relativi a enti del territorio, per quanto assai più poveri di quelli analizzati fin qui, conservano un numero di pergamene significativo (superiore alle 100): si tratta dell'archivio del monastero camaldolese femminile di Luco di Mugello e dell'archivio composito che, nel *Diplomatico* fiorentino, va sotto il nome di San Frediano in Cestello.

Il monastero di Luco ci ha tramandato il nucleo documentario più consistente relativo al territorio mugellano. Fu fondato tra 1085 e 1086 da un gruppo familiare molto potente, i Gotizzi,<sup>29</sup> ma l'archivio conserva ben 30 pergamene su 206 (il 14.5%) che risalgono al periodo anteriore alla fondazione (a partire dal 995). Gli interessi economici dell'ente insistevano soprattutto sull'area compresa negli attuali comuni di Borgo San Lorenzo e Scarperia: un territorio pianeggiante, al più collinare, tra i 200 e i 400 metri di quota. Tuttavia un importante nucleo di proprietà era decisamente montano e si collocava attorno al crinale appenninico che separa oggi i territori comunali di Scarperia e Firenzuola, tra 600 e più di 1.000 metri sul livello del mare. Il monastero non aveva dipendenze lontane significativamente documentate. Piuttosto – anche per via dell'estrazione delle badesse, spesso provenienti da importanti famiglie fiorentine, secondo una tradizione parzialmente surrogata dalle fonti – il fondo raccoglie 23 documenti che hanno data topica collocabile entro l'attuale Comune di Firenze (11%), un numero notevole trattandosi di un ente monastico più distante di Passignano dal centro urbano e separato da esso da una ruga appenninica. I documenti che concernono transazioni tra laici e che non coinvolgono il monastero sono una percentuale complessivamente notevole: quasi il 40% (82 atti su 206).<sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> Al riguardo A. BOGLIONE, *I signori di Monterinaldi in Val di Pesa*, «Il Chianti. Storia arte cultura Territorio», II (aprile 1985), pp. 7-26 e IV (aprile 1986), pp. 43-98. Si veda anche KEHR, *Italia pontificia* cit., pp. 68-70. Ora senz'altro: CORTESE, *Signori* cit., pp. 100-101.

<sup>30</sup> Sulla più antica storia del monastero e sul suo patrimonio documentario si veda A. BENVENUTI, «*Est quidam ecclesia in Mucello sita prope castellum nomine Lucum...*». *San Pietro in Luco: viaggio nell'archivio di un monastero soppresso*, in «*Le Contesse di Luco*». *Il monastero camaldolese femminile di San Pietro a Luco di Mugello. La storia*,

Le pergamene di San Frediano in Cestello raccolgono i fondi documentari di due abbazie, San Salvatore a Settimo e Santa Maria e San Bartolomeo a Buonsollazzo, che non ebbero nulla in comune nel periodo da noi indagato. I documenti furono concentrati nella chiesa fiorentina di San Frediano (dipendenza di Settimo) solo nel XVIII secolo, quando i due monasteri facevano parte ormai da tempo della congregazione cistercense (dal XIII secolo Settimo, dagli anni Venti del Trecento Buonsollazzo).<sup>31</sup>

Il monastero di San Salvatore a Settimo, posto una decina di chilometri ad ovest di Firenze sulla riva sinistra dell'Arno, esisteva già ai primi del secolo XI.<sup>32</sup> Nel 1048 l'abbazia veniva riccamente dotata dal conte Guglielmo di Lotario della stirpe dei Cadolingi, e, da questo momento fino alla loro estinzione (avvenuta nel 1113), i Cadolingi stabilirono una sorta di patronato sull'ente.<sup>33</sup> Settimo fu senza alcun dubbio uno dei maggiori centri di irradiazione della riforma ecclesiastica del secolo XI. Era abate di Settimo quel Guarino che, verso il 1014, aveva tuonato contro il vescovo di Firenze Ildebrando, ammogliato e con prole.<sup>34</sup> A Settimo era avvenuta la famosa prova del fuoco grazie alla quale, nel 1068, i vallombrosani avevano svergognato il vescovo simoniaco Pietro Mezzabarba.<sup>35</sup> Eppure il monastero non fece mai regolarmente parte della congregazione vallombrosana.<sup>36</sup> Le sue carte ci mostrano sia un paesaggio prossimo alla città, pianeggiante e popolato, sia un ambiente montano e selvaggio; Settimo aveva infatti una dipendenza posta in Mugello: uno spedale nei pressi del passo della Futa associato

---

la fabbrica, l'arte, Bergamo, Bolis, 2004, pp. 14-16, e I. GAGLIARDI-R. NELLI, *L'archivio del Monastero di Luco*, in "Le Contesse di Luco" cit., pp. 17-60.

<sup>31</sup> Si veda l'introduzione all'edizione delle pergamene del fondo: A. GHIGNOLI e A. R. FERRUCCI (a cura di), *Carte della badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200)*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. XXXIX.

<sup>33</sup> Su queste vicende si veda ancora l'introduzione a *Settimo*, appena citata.

<sup>34</sup> La datazione è proposta in DAMERON, *Episcopal Power* cit., p. 29. Secondo il Davidsohn (R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, Berlino, 1896-1927, trad. it.: *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956-1968, I, p. 220) l'episodio va collocato invece attorno al 1020.

<sup>35</sup> DAVIDSOHN, *Storia* cit., I, p. 350-356.

<sup>36</sup> Il suo abate è assente nei capitoli generali dei vallombrosani, cfr VASATURO (a cura di), *Acta* cit.

a un piccolo monastero (Valbuona), un nucleo documentario non disprezzabile riguarda quindi queste zone.

Le pergamene spettanti all'abbazia del Buonsollazzo, più o meno lo stesso numero di quelle di Settimo, mettono a fuoco il versante nord della fascia appenninica che divide la valle dell'Arno dal Mugello, una fascia di alta collina che raramente supera i 900 metri di quota. Buonsollazzo era un piccolo monastero con un'area di interessi limitata alla parte meridionale del Comune di Borgo San Lorenzo e ai territori limitrofi di Vaglia e San Piero a Sieve. Si trattava di un ente di fondazione privata: una leggenda fa di Buonsollazzo una delle sette badie fondate dal marchese Ugo di Tuscia e, anzi, proprio tra i boschi intorno al monastero Ugo avrebbe avuto la visione infernale che lo avrebbe indotto alla conversione.<sup>37</sup> I primi documenti che attestano l'esistenza del cenobio non risalgono più indietro degli anni Settanta/Ottanta del secolo XI. Buonsollazzo non entrò mai nel novero dei monasteri riformati durante il periodo considerato.<sup>38</sup>

Un quinto dei documenti del fondo *San Frediano in Cestello* (21 su 104) ha una data topica posta entro l'attuale Comune di Firenze e un po' meno di un quinto (18 pergamene) non ha nessun rapporto con le due abbazie o con le loro dipendenze.

Vale la pena di spendere qualche parola anche sulle pergamene appartenute al monastero femminile di Santa Maria di Rosano (68 documenti fino al 1200). La collocazione in un'area per la quale non disponiamo di molta documentazione e il fatto che le carte siano state pubblicate,<sup>39</sup> suggeriscono di trattare questo materiale con particolare cura. Rosano si trova a poca distanza dall'attuale abitato di Pontassieve, posto alla confluenza della Sieve con l'Arno. Il monastero concentrava in questa zona (una ventina di km a est di Firenze, nella piana e sulle colline alla destra e alla sinistra dell'Arno) buona parte delle proprie risorse. L'origine dell'ente è molto

---

<sup>37</sup> A. GAUDENZI, *Una romanzesca biografia del marchese Ugo di Toscana*, «Archivio Storico Italiano», s. V, XXXVIII, 1906, pp. 261-290.

<sup>38</sup> KEHR, *Italia pontificia* cit., p. 67.

<sup>39</sup> C. STRÀ (a cura di), *I più antichi documenti del monastero di Santa Maria di Rosano (secoli XI-XIII)*, Monumenta Italiae Ecclesiastica, Cartularia, I, Roma, 1982, dall'introduzione al volume traggio le informazioni che seguono.



antica, la carta di fondazione – oggi perduta, ma ancora presente nel secolo XIII – risale al 780; tuttavia è solo dopo il Mille che abbiamo notizie certe sul monastero.<sup>40</sup> Da una controversia giudiziaria dei primi del Duecento sappiamo che i conti Guidi esercitarono estesi diritti di patronato sull'ente: ciò non sorprende dato che il monastero si trovava in un'area sotto la piena giurisdizione della famiglia.<sup>41</sup> Più del 20% della documentazione di Rosano è stata rogata a Firenze (14 pergamene) e questo nonostante che ben 12 pergamene ci siano note soltanto tramite scarni registi che non riportano la data topica. Molti documenti provenienti da questo archivio (21, il 30%) non nacquero per tutelare gli interessi del monastero, ma riguardano transazioni tra laici.

Volgendo lo sguardo verso le istituzioni cittadine per le quali è sopravvissuta della documentazione, il primo posto spetta senza dubbio all'Episcopato. L'archivio vescovile andò perduto in un incendio nel 1533.<sup>42</sup> Tuttavia è giunto fino a noi un codice del 1323, detto *Bullettone*, che riporta i registi delle pergamene che allora erano lì custodite: il codice era il frutto di una *inquisitio* sui beni del Vescovado. I registi non sono compilati con scrupolo filologico: mancano ad esempio le date topiche, i testimoni, i prezzi delle transazioni; spesso dobbiamo accontentarci di conoscere appena l'autore dell'atto, il destinatario, la qualità e l'ubicazione di beni venduti o donati. Per i documenti che riguardano altri tipi di azione giuridica – patti di sicurezza, o atti della giurisdizione del vescovo – la perdita è ancora più penosa: tali documenti avevano evidentemente un livello maggiore di complessità che i registi non colgono, si fanno anzi particolarmente lacunosi e allusivi. Ciononostante, con i suoi 348 registi relativi ad atti anteriori al 1201, il *Bullettone* è la più importante raccolta documentaria di un ente religioso cittadino. Questo materiale è stato inoltre oggetto di una brillante ed accurata ricerca da parte di George Dame-

---

<sup>40</sup> Si veda G. FRANCESCONI, *La signoria monastica: ipotesi e modelli di funzionamento. Il monastero di Santa Maria di Rosano (secoli XI-XIII)*, in "Lontano dalle città". Il Valdarno di sopra nei secoli XII e XIII (Atti del Convegno, Montevarchi-Figline Valdarno 9-11 novembre 2001), a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Roma, Viella, 2005, pp. 29-65, p. 34.

<sup>41</sup> *Ivi*.

<sup>42</sup> KEHR, *Italia pontificia* cit., p. 7.

ron.<sup>43</sup> Per quanto la residenza del presule sia rimasta (tranne rare occasioni determinate da particolari contingenze politiche) saldamente radicata in città, buona parte della documentazione vescovile si riferisce ad aree del territorio. Le proprietà vescovili si concentravano infatti soprattutto nel Mugello (comuni di San Piero a Sieve, Borgo San Lorenzo e Vicchio), nella Valdipesa (pivieri di Decimo, Bossolo e Campoli) e in Val d'Elsa (in prossimità di Castelfiorentino e di Poggibonsi); più prossimi alla città erano i beni di Sesto e Colonnata. Esistevano comunque altri possessi posti nella fascia suburbana, soprattutto a settentrione delle mura.<sup>44</sup> Trattandosi di uno degli enti più antichi, l'Episcopato è anche uno tra i pochissimi (assieme a Passignano ed alla canonica della cattedrale) a tramandare materiale anteriore al Mille: si tratta perlopiù di concessioni di terre risalenti al X secolo, ma i registi – in questo caso molto imprecisi, e databili spesso solo in base alla citazione del vescovo in carica – non consentono di spingere molto avanti l'interpretazione. Resta da dire che un numero bassissimo (appena 13) di ricordi contenuti nel *Bullettone* non è in diretta relazione con l'Episcopato o con chiese e spedali da esso dipendenti. Ciò induce a credere che quelli registati fossero solo una parte dei documenti nell'archivio vescovile.

Il fondo pergameneo della canonica della cattedrale (d'ora in poi: Canonica) è il secondo per importanza tra quelli di enti cittadini.<sup>45</sup> La Canonica esisteva già nel secolo X e fu destinataria della generosità dei presuli fiorentini oltre che dei laici. Le proprietà dell'ente, per quanto presenti anche in Mugello, erano soprattutto poste in città (specie attorno al Mercato Vecchio) e negli immediati dintorni. Il fondo comprende anche le pergamene provenienti dalla chiesa urbana di Santa Maria Maggiore (con forti interessi nella parte occidentale di Firenze, per altri versi poco documentata) e dall'abbazia di Santa Maria di Pacciana (Pistoia); di quelle spettanti a quest'ultimo ente, trovandosi fuori dal territorio d'interesse di questo studio, non ho tenuto conto. Il 25% dei

---

<sup>43</sup> DAMERON, *Episcopal Power* cit.

<sup>44</sup> Su tutto questo *ivi*, pp. 77-84 e appendice D pp. 211-213.

<sup>45</sup> Indicazioni sul fondo archivistico nell'introduzione a *Canonica*, oltre che in KEHR, *Italia pontificia* cit., pp. 12-17.

documenti di questo fondo (70 su 268) non hanno a che fare con nessuno degli enti religiosi controllati dalla Canonica o in speciale relazione con essa (ad esempio l'Episcopato). Com'è ovvio aspettarsi per un fondo cittadino, ben 202 documenti (il 75%) furono rogati a Firenze o nelle sue immediate vicinanze.

La badia di Santa Maria di Firenze (d'ora in poi Badia) fu fondata da Willa, madre del marchese Ugo di Tuscia, nel 978.<sup>46</sup> Il monastero, sorto nel cuore della città, rimase sempre estraneo alla disciplina vallombrosana, tuttavia conobbe qualche sfortunato tentativo di riforma: il colto abate Maurilio, nato a Reims e insediato dal marchese Bonifacio di Canossa, pare abbia subito addirittura un tentativo di avvelenamento per aver cercato di moralizzare la vita dei suoi monaci.<sup>47</sup> Un monaco della Badia, il venerabile Teuzone, che aveva scelto di vivere perennemente recluso, fu l'ispiratore del giovane san Giovanni Gualberto. Molte delle proprietà monastiche si trovavano proprio a Firenze, specialmente nel suburbio orientale, quello più vicino al cenobio; la Badia ebbe proprietà anche in Val d'Elsa (comuni di Colle, Poggibonsi e San Gimignano), in Valdipesa (Comune di San Casciano), in Chianti (Comune di Gaiole) e tra Valdisieva e Casentino (comuni di Pelago, Reggello, Pian di Scò, Montemignaiò, Castel San Niccolò).<sup>48</sup> I documenti di matrice esclusivamente laica presenti in questo fondo sono 31 (il 12% circa). Rispetto al fondo della Canonica quello della Badia appare meno legato al centro urbano, infatti poco più della metà delle pergamene hanno data topica fiorentina (140, il 55%).

La fondazione di San Miniato al Monte nel 1018 fu un'iniziativa del vescovo Ildebrando, volta, forse, al trasferimento del Vescovado in una sede extracittadina facilmente difendibile, sul modello di quanto era avvenuto ad Arezzo e altrove.<sup>49</sup> Fu tra que-

<sup>46</sup> KEHR, *Italia pontificia* cit., pp. 26-28.

<sup>47</sup> DAVIDSOHN, *Storia* cit., I, p. 282.

<sup>48</sup> Ricavo queste informazioni da R. NINCI, *Le proprietà della Badia fiorentina: problemi di identificazione*, in A. M. ENRIQUES (a cura di), *Le carte del monastero di Santa Maria in Firenze (Badia). II (sec. XII)*, Regesta Chartarum Italiae, 42, Roma, 1990, pp. 319-348, p. 321.

<sup>49</sup> A. BENVENUTI, *Stratigrafie della memoria: scritture agiografiche e mutamenti architettonici nella vicenda del "complesso cattedrale" fiorentino*, in *Il bel San Giovanni e Santa*

ste mura che negli anni Trenta del secolo XI Giovanni Gualberto, disgustato dall'abate simoniaco Oberto, concepì il disegno di un monastero lontano dalla città. San Miniato fu in effetti un'abbazia ricca; posta a sud dell'Arno, poco fuori dalle mura della città, dominava la pianura sulle sponde dell'Ema, una zona che univa alla fertilità del suolo il vantaggio della prossimità al centro urbano.<sup>50</sup> I beni del cenobio, in buona parte risultante dalle dotazioni dei vescovi, comprendevano anche il territorio collinare a monte del torrente Sieci (10 km circa a nord-est di Firenze), e proprietà in Mugello e nel Valdarno Superiore e Inferiore.<sup>51</sup> Il fondo archivistico comprende soltanto un piccolo numero (15) di documenti non legati direttamente al monastero o ad altri enti religiosi (l'11,2%). Come nel caso della Badia, anche San Miniato aveva un fondo pergameneo non totalmente legato al contesto urbano pur essendo così prossimo alla città: solo il 54% degli atti è di provenienza fiorentina (72).

Nel suburbio meridionale (Monticelli, Boboli) e nella piana tra Greve e Pesa si collocavano molte proprietà del monastero femminile di Santa Felicità. La chiesa – alla quale il vescovo Gerardo collegò il cenobio dopo la metà dell'XI secolo – è di origine paleocristiana. Il fondo pergameneo è piuttosto esiguo (61 pezzi prima del 1201), ma è edito modernamente<sup>52</sup> e dunque merita una presentazione. Solo sei documenti (il 10%) non hanno a che fare con il monastero o con altre chiese, e quasi tutti (52, l'85%) furono rogati in città o poco fuori.

Resta da citare l'unico monastero vallombrosano prossimo alla città che ci abbia lasciato un numero non trascurabile di documenti anteriori al XIII secolo. L'abbazia di San Salvi fu fondata nel 1048, fuori città, nella piana a oriente delle mura, non distante dal corso

*Maria del Fiore. Il centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, a cura di Domenico Cardini, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 95-127, in part. pp. 117-118.

<sup>50</sup> Su questo punto si veda E. FAINI, *Da Bagno a Ripoli a Firenze (e ritorno)*, in *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, a cura di P. Pirillo, Roma, Viella, 2008, pp. 41-56.

<sup>51</sup> Si veda l'introduzione a L. MOSICI (a cura di), *Le carte del monastero di San Miniato al Monte (secoli IX-XII)*, Documenti di storia italiana, serie II, volume IV, Firenze, Olschki, 1990, p. 9; sull'archivio anche KEHR, *Italia pontificia* cit., pp. 43-46.

<sup>52</sup> L. MOSICI (a cura di), *Le carte del monastero di Santa Felicità di Firenze*, Firenze, Olschki, 1969, introduzione e KEHR, *Italia pontificia* cit., pp. 29-31.

dell'Arno. Il fondo non ha conservato una sua autonomia, pergamene sparse provenienti da San Salvi si ritrovano tra quelle di Vallombrosa, ma soprattutto nel fondo *Badia di Ripoli*, che raccoglie i resti degli archivi di molti monasteri vallombrosani.<sup>53</sup> Gli atti sicuramente attribuibili a San Salvi sono soltanto 42, pochi quindi, ma molto importanti non solo perché il monastero fu il quartier generale di san Giovanni Gualberto a Firenze ai tempi dello scontro con Pietro Mezzabarba, ma anche perché aveva molte proprietà cittadine, nella zona dell'antico teatro romano (presso l'attuale piazza San Firenze), dove avevano sede molte famiglie importanti.

*Considerazioni riassuntive.* – Questa rapido esame, volto a fornire un'idea della distribuzione dei documenti sul territorio e della natura dei fondi documentari, offre già qualche spunto per la riflessione. Molti degli enti che ci hanno tramandato notevoli complessi diplomatici furono fondati in pieno secolo XI: una storia di Firenze e del Fiorentino che voglia basarsi su questo tipo di documentazione non può che partire da qui. Alla base di questa proliferazione monastica ci fu, senza dubbio, l'impulso del monachesimo riformato: soprattutto i vallombrosani (in misura minore i camaldolesi: San Pietro a Luco è l'unica filiazione di Camaldoli in territorio fiorentino che ci abbia trasmesso un numero significativo di atti). Un altro fattore di cui tenere conto è il carattere prevalentemente extracittadino della documentazione: Passignano, Montescalari, Vallombrosa e Coltibuono, ma anche Luco, Rosano e il fondo di San Frediano in Cestello ci descrivono terre più o meno remote dalle mura di Firenze. Tutti questi enti insieme hanno conservato quasi il 70% degli atti giunti fino a noi. È pur vero che un numero notevole dei loro documenti furono rogati in città o poco fuori: circa un quinto della documentazione di Vallombrosa e Montescalari ad esempio; ma la porzione scende di molto nei fondi di Passignano e Coltibuono. Si potrebbe addirittura costruire un 'indice di marginalità' dal valore inversamente proporzionale al numero degli atti 'cittadini' presenti in ciascun

---

<sup>53</sup> KEHR, *Italia pontificia* cit., pp. 39-40. Si veda l'edizione dei documenti datati tra 1048 e 1100: B. SCHUPFER CACCIA (a cura di), *Le carte del monastero di San Salvi di Firenze dall'anno 1048 alla fine del secolo XI*, «Archivi e cultura», XVII, 1983, pp. 5-79.

fondo; su questa base San Pietro a Luco, per quanto collocato nel remoto Mugello, risulterebbe molto meno marginale del potente monastero di Passignano, che aveva interessi sparsi in un'area vastissima a nord e a sud della città. D'altra parte non è detto che i fondi degli enti di città siano di matrice totalmente urbana: quelli della Badia e di San Miniato, ad esempio, sono cittadini per poco più della metà dei loro atti. Per stabilire quanto cittadino possa esser considerato ciascun fondo (e si potrebbe dire, in questo caso, ciascun patrimonio) sarebbe utile considerare non soltanto l'*actum* riportato nelle pergamene, ma anche le località citate nel dispositivo; purtroppo però la toponomastica di riferimento spesso è così particolare che è difficile stabilire dove fossero collocati i beni oggetto della transazione. Dovremo quindi accontentarci di una valutazione di massima legata all'ubicazione degli enti cui appartennero gli archivi; ho considerato enti cittadini il Vescovado – cioè il *Bullettone*, ovvero quel che resta del suo più antico archivio medievale –, la Canonica, la Badia, San Miniato, Santa Felicità, San Salvi – i cui atti stanno nel fondo Badia di Ripoli. Complessivamente i documenti con data topica fiorentina sono 981 sui 4.551 provvisti di questo dato (il 21%); per ben 704 documenti l'*actum* non è espresso o è illeggibile.

Solo un quinto della massa documentaria è stata prodotta in città. Sarebbe certamente proficua un'indagine sull'andamento cronologico della documentazione cittadina: la rimandiamo al paragrafo seguente. Adesso è importante mettere in evidenza la diseguale distribuzione di questa massa nel territorio fiorentino. Il cuore documentario di Firenze è nel Sud: dalla Val d'Elsa al Valdarno superiore (ovest-est), dalle sorgenti della Pesa alle colline in vista di Firenze (sud-nord); qui i fondi di Passignano, Montescalari e Coltibuono concentrano il 52% di tutti i documenti disponibili. Si tratta di un territorio vasto, certo, ma occorre ricordare che neanche quest'area è documentata uniformemente. Gran parte degli atti conservati dai grandi monasteri, infatti, fanno spesso riferimento a terre poste entro un raggio di pochi chilometri da ciascun cenobio: Passignano illumina le colline della media Valdipesa (la corte di Poggialvento studiata da Elio Conti), Montescalari la valle di Cintoia, Coltibuono una zona a cavallo degli attuali comuni di Cavriglia e Gaiole in Chianti. Altre porzioni del territorio sono

assai meno documentate, o non lo sono affatto. Il Mugello, la più vasta area pianeggiante a Nord della città, può contare su non più di 300 atti, provenienti principalmente da due fondi (Luco e Buonsollazzo, entrambi nel Comune di Borgo San Lorenzo). Il bacino dell'Arno subito a monte e subito a valle di Firenze ci è descritto soltanto dagli esili fondi di Settimo e di Rosano, nonché dalle poche pergamene della badia di Mantignano confluite nel fondo diplomatico cittadino di Santa Apollonia.<sup>54</sup> Vallombrosa consente uno sguardo alle montagne e alle colline di quello che oggi è il territorio comunale di Reggello, ma non sappiamo quasi niente dei monti dell'alto Mugello (valli del Santerno, del Senio e del Lamone), né di Fiesole e di quella zona finitima a Firenze che costituiva il cuore della sua diocesi.<sup>55</sup>

Anche per la città verifichiamo una situazione simile. Grazie ai documenti della Badia e di San Salvi conosciamo abbastanza bene la zona orientale di Firenze (tra piazza della Signoria/via dei Calzaioli e via del Corso/Borgo degli Albizzi) e i suoi immediati dintorni fuori dalle mura. L'Oltrarno, specialmente la zona tra l'imbocco di Ponte Vecchio e il colle di Boboli, ci è descritto dalle carte di Santa Felicita e di San Miniato. Dobbiamo invece ai documenti della Canonica – e in particolare a quelli della chiesa di Santa Maria Maggiore confluiti nell'archivio canonico<sup>56</sup> – la nostra conoscenza della parte centrale e settentrionale di Firenze: il Mercato Vecchio, l'area dell'antico *Capitolium* e quella intorno all'attuale piazza San Giovanni. Sappiamo poco o nulla dei sobborghi occidentali (abbiamo appena 16 carte per il fondo Santa Maria Novella, la chiesa poco fuori dalle mura in questa zona), o nord-orientali; inoltre restano poco conoscibili il Mercato Nuovo e Borgo Santi Apostoli.

La massa di documenti a nostra disposizione conserva anche un numero non indifferente di atti di matrice puramente laica: soprattutto *munimina*. La percentuale varia da fondo a fondo in relazione alle modalità di tenuta dell'archivio: quelli gestiti con

---

<sup>54</sup> KEHR, *Italia pontificia* cit., pp. 50-51.

<sup>55</sup> Sulla povertà archivistica dell'isola fiesolana si veda KEHR, *Italia pontificia* cit., pp. 73-78.

<sup>56</sup> KEHR, *Italia pontificia* cit., pp. 21-22

più attenzione dovrebbero conservare un minor numero di questi atti accessori; infatti, trascorso un periodo giudicato congruo, il responsabile dell'archivio avrebbe dovuto sfolgire i *dossiers* documentari relativi ad ogni singola proprietà, conservando solo gli atti dai quali emergevano con maggiore chiarezza i diritti dell'ente: Passignano era un archivio disordinato e trascurato, per questo è così ricco.<sup>57</sup> In cifre generali, si può dire che circa un quarto dei nostri documenti non aveva nulla a che fare con la Chiesa (almeno al momento della redazione): sono 1.326 atti su 5.255.

#### LA DISTRIBUZIONE CRONOLOGICA DELLA DOCUMENTAZIONE

*L'andamento generale.* – Il numero dei documenti non aumenta uniformemente nel corso del tempo come ci si potrebbe aspettare. Ho fornito una rappresentazione dell'andamento quantitativo della documentazione soffermandomi in particolare sui secoli XI e XII (Fig. 1): per ogni singolo decennio ho calcolato il numero di documenti disponibili. Prima del Mille la documentazione è senza alcun dubbio sporadica, non più di 177 documenti: i nuclei più consistenti provengono da Passignano (74 documenti), dal *Bullettone* (51 documenti), dalla Canonica (22 documenti) e, naturalmente, essi si concentrano nel periodo più recente: la seconda metà del secolo X. Dopo il Mille i documenti sono di più e, soprattutto, la loro provenienza è più varia, continuano però a rimanere un numero modesto fino agli anni Cinquanta del secolo XI. Invece, attorno agli anni Settanta/Ottanta dello stesso secolo, la documentazione si infittisce all'improvviso: i decenni 1071-80 e 1081-90 raccolgono più documenti del periodo che va dall'anno Mille al 1070.<sup>58</sup> La documentazione si dirada poi bruscamente e tocca il livello più basso negli anni Dieci del secolo XII: i documenti collocabili in questo decennio sono poco più della metà di quelli degli anni 1081-1090. Tra gli anni Trenta e Cinquanta il numero dei documenti risale e resta abbastanza costante, ma

<sup>57</sup> KURZE, *Passignano* cit.

<sup>58</sup> 800 documenti contro 773.



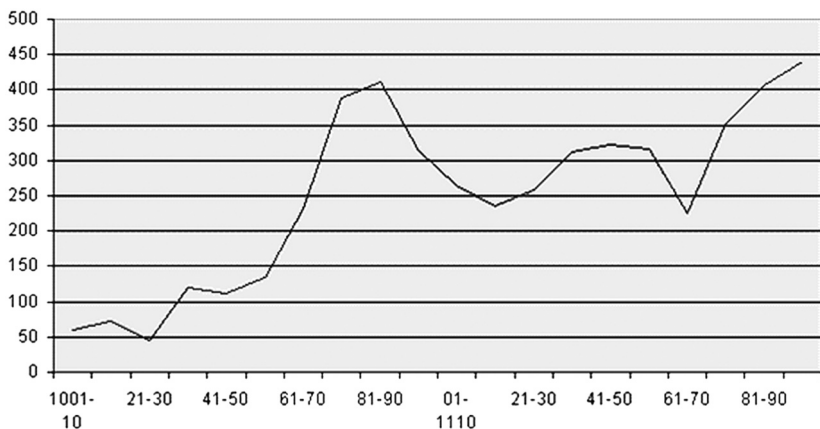


Fig. 1. - Andamento cronologico della documentazione (secoli XI e XII) decennio per decennio [X: decenni; Y: numero dei documenti].

non raggiunge il livello del secolo precedente. Negli anni Sessanta assistiamo a un vero e proprio tracollo documentario: questo decennio conta meno documenti degli anni Dieci. Solo negli ultimi vent'anni del secolo XII i documenti tornano al livello quantitativo raggiunto un secolo prima.

Questo andamento è piuttosto singolare se si pensa che cento anni di vicissitudini umane e naturali in più influiscono assai negativamente sulla conservazione dei documenti. Dobbiamo prendere atto che la massa documentaria fiorentina dei secoli XI-XII è caratterizzata da due picchi, 1071-90 e 1181-1200: centodieci anni e ben due voragini (1111-1120 e 1161-1170) separano le vette. Questi impoverimenti documentari non possono essere banalmente spiegati con l'incrudelire delle calamità naturali o una minore cura per gli archivi: perché il fuoco, l'acqua, i topi o la furia degli uomini avrebbero dovuto abbattersi con particolare violenza sui documenti del secolo XII e risparmiare quelli del secolo precedente? Propongo una spiegazione diversa: l'infittirsi o il diradarsi della documentazione non dipendono dal caso, ma dal maggiore o minore ricorso che gli enti ecclesiastici fecero a questo tipo di documentazione scritta; in altre parole, si conservano più atti per i periodi nei quali se ne produssero di più. Fu questo un fenomeno generale, o legato a un particolare ruolo di questi enti? E

ancora: fu un fenomeno geograficamente generalizzato, o fu più vero per la città che per la campagna o viceversa? Non rimane che considerare l'andamento cronologico specifico di ciascuno dei fondi più importanti e omogenei, così da fugare completamente il dubbio che siano le pergamene di pochi enti o addirittura di uno solo (Passignano) a determinare con la loro massa i picchi e le voragini della documentazione.

*Cronologia dei fondi maggiori.* – La cronologia documentaria di Passignano (tab. 2, in appendice, riguardante tutti gli enti religiosi descritti sotto) è perfettamente in linea con quella generale testé descritta. Anche in questo caso osserviamo un picco di documenti attorno al 1080 e un altro, sebbene più modesto, alla fine del secolo successivo. Assai simili sono le cronologie della Canonica e della Badia, salvo che, per quest'ultima, la massima quantità di documenti si colloca subito dopo il 1070: leggermente prima rispetto agli altri due enti. Anche per Montescalari, Coltibuono e Santa Felicità troviamo un picco documentario alla fine dell'XI secolo, ma in tutti e tre i casi non assistiamo a nessuna replica cento anni più tardi. Gli atti di Vallombrosa raggiungono il loro massimo negli anni Trenta e Quaranta del XII secolo, quindi in pieno disaccordo con la cronologia generale; tuttavia osserviamo che anche nei periodi già descritti come documentariamente più ricchi (fine XI e fine XII secolo) l'archivio vallombrosano conobbe significativi incrementi. Assai simile a quello di Vallombrosa è il caso di Luco, mentre la cronologia documentaria di Rosano, analoga alle due appena menzionate, si differenzia solo per la mancanza di un picco alla fine del periodo considerato. L'archivio vescovile, così come ci risulta dallo spoglio del *Bullettone*, vide crescere la propria consistenza soprattutto durante il lungo episcopato di Goffredo degli Alberti (1114-1142), senza conoscere significativi impoverimenti almeno fino alla fine del secolo. Del tutto *sui generis* è l'andamento cronologico degli atti di San Miniato: il picco del secolo XI si colloca infatti nel secondo venticinquennio e non nel quarto, come avviene invece nella maggior parte dei casi, anzi quest'ultimo periodo è caratterizzato da una voragine documentaria; in seguito il numero degli atti conservati conosce un continuo, regolare incremento.

*Evidenze.* – Ogni fondo, come si è visto, possiede caratteristiche sue proprie. Tuttavia ci sono alcune somiglianze nella rappresentazione grafica di molti archivi: 1) il picco del secolo XI, 2) l'impovertimento documentario dei primi del secolo seguente, 3) il picco della fine dello stesso secolo. Il primo elemento accomuna Passignano, Montescalari, Vallombrosa, Coltibuono, Canonica, Badia, Santa Felicita, Rosano, e in una certa misura Luco; il secondo, Passignano, Montescalari, Canonica, Badia e Santa Felicita, mentre per altri enti (Vallombrosa, Vescovado, Luco e Rosano) gli anni Trenta e Quaranta del secolo XII corrispondono a un picco documentario; il picco della fine del secolo XII caratterizza molti fondi: Passignano, Vallombrosa, Vescovado-*Bullettone*, Canonica, Badia, San Miniato e Luco; non lo riscontriamo in Rosano, Santa Felicita, Montescalari e Coltibuono.

Alla base dei maggiori *exploits* documentari possono esserci un abate o un vescovo particolarmente intraprendenti, la fama di santità di un monaco, o ancora, semplicemente, il bisogno di accumulare e organizzare la proprietà fondiaria da parte di un ente religioso di fondazione recente. L'archivio vescovile, ad esempio, conserva tracce evidenti dell'attivismo di Goffredo degli Alberti, al cui episcopato va fatto risalire il primo nucleo davvero consistente di documenti. Tutti i monasteri vallombrosani considerati (Passignano, Vallombrosa, Coltibuono, Montescalari), videro crescere la propria ricchezza e la consistenza dei propri archivi negli anni più caldi della lotta per la riforma del clero e per le investiture (fine anni Sessanta/anni Ottanta del secolo XI), dopo la prova del fuoco di Settimo.<sup>59</sup> In quegli stessi anni la Badia, aggiudicatasi i terreni cittadini della chiesa di San Martino del Vescovo, intraprendeva una lottizzazione tramite contratti di livello che, accumulatisi nel suo archivio, spiegano il picco documentario osser-

---

<sup>59</sup> DAMERON, *Episcopal Power* cit., pp. 52-53 e SALVESTRINI, *Santa Maria a Vallombrosa* cit., pp. 47-48. Kurze ha messo in evidenza come l'andamento documentario di Passignano possa essere letto secondo questa chiave 'spirituale': W. KURZE, *Un indice della venerazione nel fondo di Passignano*, in ID., *Scritti di storia toscana. Assetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a cura di M. Marrocchi, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, in corso di stampa. Ringrazio l'amico Mario Marrocchi per avermi messo a disposizione la sua traduzione dell'articolo non ancora pubblicata.

vato.<sup>60</sup> Ancora, il monastero di San Miniato, fondato nel 1018, era, nei primi decenni della sua vita, il naturale destinatario della generosità dei vescovi fiorentini (da qui il notevole numero di privilegi episcopali a esso diretti), mentre Rosano, la cui primitiva fondazione risaliva addirittura al secolo VIII, veniva riconsacrato (e presumibilmente ricostruito) negli anni Trenta del secolo XII:<sup>61</sup> non sorprende, dunque, la crescita della sua documentazione per questo periodo.

*Enti cittadini e non cittadini, riformati e non riformati.* – Questa microcausalità, tuttavia, non fornisce una spiegazione soddisfacente per fenomeni tanto diffusi. Il picco documentario del secolo XI accomuna, indubbiamente, tutti i maggiori monasteri vallombrosani del Fiorentino, ma non soltanto questi: anche la Badia e la Canonica (per citare solo i fondi maggiori) videro crescere in questo periodo il numero di atti riguardanti la gestione del loro patrimonio, eppure né l'una né l'altra potevano contare sul carisma di un Giovanni Gualberto e, anzi, proprio il monachesimo non riformato (quello della Badia) era oggetto degli strali vallombrosani. Anche l'impoverimento dei fondi databile ai primi decenni del secolo seguente è, per dir così, trasversale: colpisce Passignano, Montescalari e Vallombrosa, ma anche la Badia, la Canonica e Santa Felicita. L'*exploit* documentario della fine del secolo XII è ancor più generalizzato: ne restano fuori soltanto Rosano, Santa Felicita, Coltibuono e Montescalari. È difficile credere che l'intraprendenza ecclesiastica, o la pietà dei laici più doviziosi interessassero indiscriminatamente, con sorprendente sincronia, monasteri riformati e non riformati, canoniche regolari, enti di città e di campagna. Nei grafici che ho preparato, infatti, la distinzione per ubbidienze degli enti religiosi o per aree di appartenenza non produce una marcata differenza nell'andamento cronologico della

<sup>60</sup> B. PAZZAGLI, *La Badia Fiorentina nei secoli XI-XIII. Con edizione delle carte degli anni 1200-1230*, Università degli studi di Firenze, Tesi di laurea in storia medievale, relatore prof. Giuliano Pinto, aa. 1997-1998, pp. 35-36. Ringrazio l'autrice per avermi consentito di consultare il suo lavoro ricco di intuizioni, oltre che di dati.

<sup>61</sup> FRANCESCONI, *La signoria monastica* cit. Si veda ora anche ID., *Il Principato e la devozione. I Guidi, l'abbazia di Rosano e la croce dipinta*, in *La croce dipinta dell'Abbazia di Rosano* cit., pp. 39-48, in part. p. 48.

documentazione (Fig. 2: enti cittadini non riformati; Fig. 3: enti del territorio riformati).

Tuttavia notiamo che i grandi monasteri vallombrosani del territorio (Passignano, Coltibuono, Vallombrosa, Montescalari) non parteciparono con eguale slancio alle due esplosioni documentarie: la proporzione di atti provenienti da questi monasteri rispetto al totale varia nel corso del tempo: raggiunge il 71% nell'ultimo quarto del secolo XI, ma scende al 54% alla fine del XII. Il peso dei fondi cittadini ha un andamento diverso, ma non speculare a quello dei monasteri vallombrosani. I documenti degli enti cittadini rappresentano il 29% del totale nel primo quarto del secolo XI, la cifra più alta da essi raggiunta nel periodo 1000-1200; la spiegazione è semplice: a quel tempo molti monasteri del territorio dovevano ancora essere fondati (Vallombrosa, Montescalari, Coltibuono, Luco, per citare solo i maggiori); al momento della massima fortuna dell'ubbidienza vallombrosana (molto più rappresentata nel territorio che in città), nell'ultimo quarto di quel secolo, il peso dei fondi cittadini scese al 15%. Sorprendentemente, però, non si tratta della cifra più bassa: il minimo (13%) si raggiunse nel primo quarto del XII secolo. Ad avvantaggiarsene non furono i vallombrosani: il peso dei loro archivi proporzionalmente al totale è già in fase calante (dal 71% del periodo 1076-1100, si passa al 68% del periodo 1101-1125). Rispetto a venticinque anni prima i grandi fondi (cittadini e non) di cui abbiamo parlato or ora perdono una fetta equivalente al 5% della documentazione: a vantaggio di chi? Dall'analisi condotta in questo ultimo sottoparagrafo sono rimasti esclusi i due monasteri femminili di Luco e Rosano: Luco in effetti si caratterizzò, agli inizi del secolo XII, per una discreta vivacità documentaria (40 documenti tra 1101 e 1125), Rosano assolutamente no, anzi, i documenti spettanti a questo periodo conservati nel suo archivio sono il numero più basso rispetto al venticinquennio precedente e a quello successivo. Il 5% del totale per quel venticinquennio (626 atti in tutto) equivale a una trentina circa di documenti: più o meno il numero delle pergamene luchesie: è dunque la neonata fondazione mugellana a rosicchiare un poco di spazio ai giganti vallombrosani e ai venerandi archivi cittadini. Comunque, mentre gli archivi dei monasteri vallombrosani del territorio vedono progressivamente ridurre la loro importanza sul

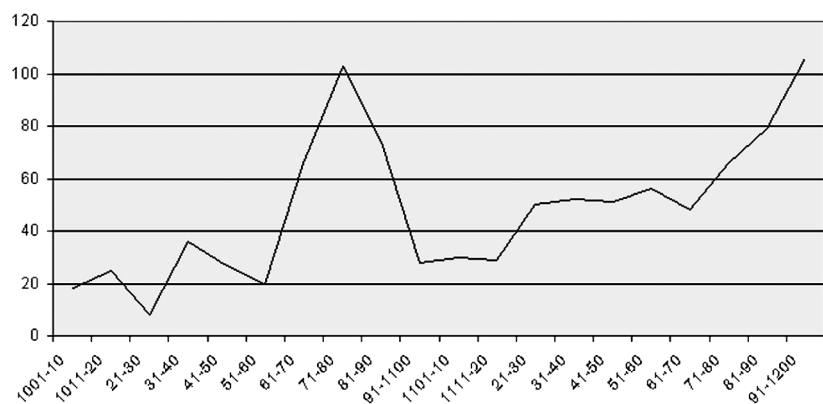


Fig. 2. - Andamento cronologico della documentazione proveniente dai maggiori enti ecclesiastici cittadini (Bullettone, Canonica, Badia, San Miniato al Monte, Santa Felicità) decennio per decennio [X: decenni; Y: numero dei documenti].

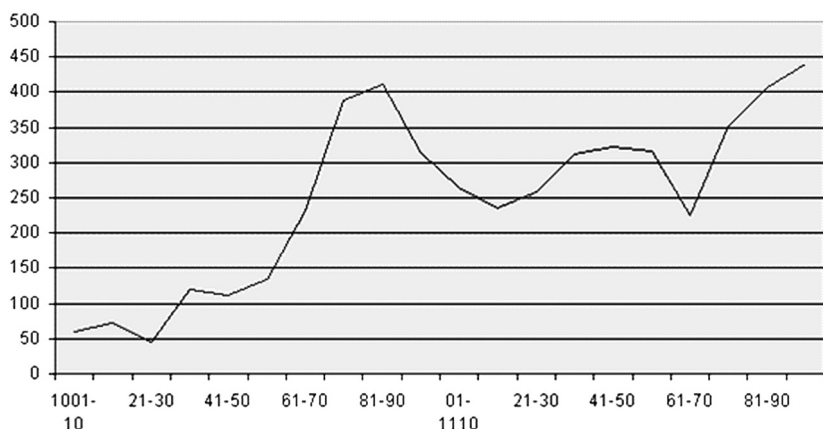


Fig. 3. - Distribuzione cronologica dei documenti provenienti dai grandi monasteri vallombrosani del territorio (Passignano, Montescali, Vallombrosa, Coltibuono; secoli XI e XII) decennio per decennio [X: decenni; Y: numero dei documenti].

totale della documentazione (alla fine del secolo XII rappresentano il 54% del totale, contro il 71% di cento anni prima), quelli degli enti cittadini crescono fino a raccogliere il 21% degli atti. In un contesto che vede aumentare il numero degli archivi (e degli enti ecclesiastici loro titolari) quelli cittadini riescono comunque a guadagnare terreno.

*La documentazione laicale.* – Per quanto riguarda la documentazione esclusivamente laicale (quella che, pur conservata in fondi di enti religiosi, riguarda solo i laici) notiamo che il suo andamento non smentisce quello generale (Fig. 4).

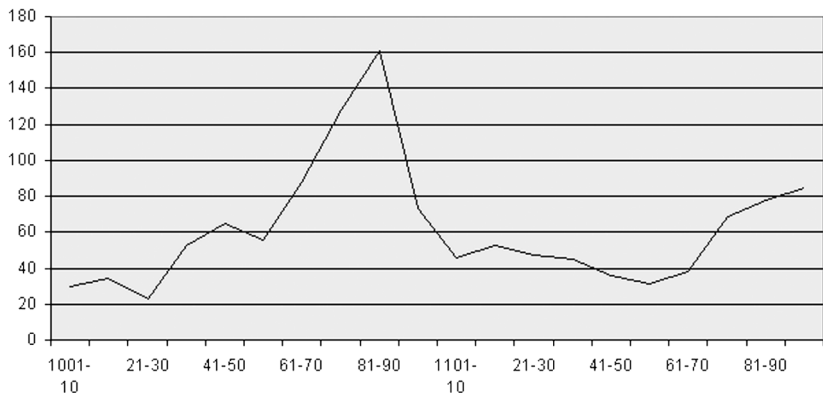


Fig. 4. - Andamento cronologico della documentazione laica (secoli XI e XII) decennio per decennio [X: decenni; Y: numero dei documenti].

Occorre ricordare però che questo tipo di atti – spesso quei *munimina* di cui abbiamo trattato sopra – rappresentavano quasi sempre gli immediati precedenti delle donazioni o delle vendite agli enti religiosi e la loro storia archivistica non può esser considerata in alcun modo autonoma. Non sorprende pertanto che il loro andamento segua, almeno in un primo tempo, quello generale: senza l'esito (il trasferimento di un bene a un ente religioso), non si sarebbero conservati neppure i precedenti. Il numero degli atti riguardanti solo i laici, tuttavia, alla fine del periodo considerato non crebbe tanto quanto il resto della documentazione: tali atti rimasero, in questa fase, una quantità relativamente modesta. Questo fenomeno è messo bene in evidenza da un'analisi della proporzione percentuale degli atti laicali rispetto al totale (Fig. 5).

Fino alla fine del secolo XI superano abbondantemente il 30% nella composizione di un archivio, ma nel primo e nell'ultimo quarto del secolo successivo raggiungono appena il 19%, scendendo addirittura al 14% nel secondo e terzo quarto. Questo macroscopico mutamento è in gran parte imputabile, come vedremo, a un cambiamento nelle modalità della documentazione e

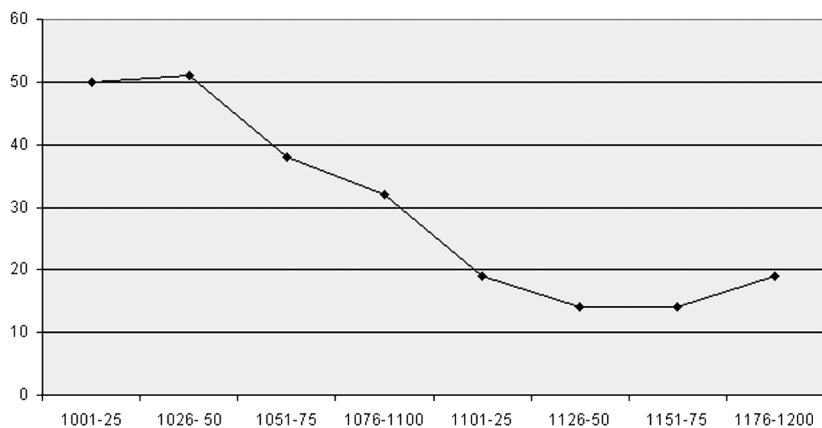


Fig. 5. - Proporzion percentuale della documentazione laica rispetto al totale dei documenti [X: venticinquenni; Y: percentuale].

può spiegare anche la contrazione documentaria dei primi decenni del XII secolo.

*I documenti fiorentini.* – Rimane da considerare un'ultima distinzione all'interno della massa documentaria: i documenti autenticamente fiorentini, ossia quelli che furono rogati in città o nelle sue immediate vicinanze (l'attuale territorio comunale di Firenze). Anche in questo caso la distinzione non evidenzia un andamento cronologico autonomo: i documenti 'fiorentini' risultano in numero maggiore nei momenti in cui anche il numero totale dei documenti cresce. Tuttavia, soffermandoci sulle proporzioni percentuali di questi atti rispetto alla massa documentaria (considerando solo gli atti che riportano una data topica), notiamo qualche significativa anomalia. I documenti 'fiorentini' rappresentano circa il 25% del totale per i primi tre quarti del secolo XI. Nei cinquant'anni successivi il ruolo della città come teatro delle azioni giuridiche si ridimensiona sensibilmente: nel primo venticinquennio del secolo XII Firenze o i suoi immediati dintorni sono presenti nell'*actum* di appena il 17% dei documenti. Solo alla fine del periodo considerato ritroviamo un livello paragonabile a quello del pieno secolo XI (il 23%).



## LE TIPOLOGIE CONTRATTUALI E DOCUMENTARIE

*Introduzione.* – Il paragrafo precedente ha messo in evidenza una serie di discontinuità che la massa documentaria nel suo complesso e nelle sue articolazioni maggiori (i fondi archivistici) presenta a livello di cronologia. Tale massa non è, però, un insieme indistinto, anche a prescindere dai vari fondi che la compongono. Infatti a questa distinzione (i fondi), per dir così, verticale, possiamo aggiungerne una orizzontale: i fondi diplomatici sono composti da vari tipi di atto, perché ogni azione giuridica (donazione, vendita, affitto, ecc.) dava luogo a un documento tipologicamente caratterizzato. Ciò ci consente di seguire in qualche modo le attività economiche dell'ente conservatore e della fetta di mondo che gli ruotava intorno. Naturalmente non tutto si è conservato. I primi a essere dispersi furono senz'altro gli atti connessi con la gestione corrente delle proprietà. Nei fondi di cui oggi disponiamo non troveremo neanche tracce di quei possessi che transitarono solo temporaneamente nei patrimoni degli enti religiosi per poi ritornare ai laici, o passare ad altri enti dei quali non abbiamo ereditato gli archivi. Ogni fondo, possiamo dire, si compone dei *dossiers* documentari relativi soltanto a quelle terre che rimasero nelle disponibilità dell'ente fino alla sua soppressione, o almeno fino al momento in cui si cominciò ad attribuire alle pergamene un valore storico e non più esclusivamente amministrativo. I *dossiers* più completi sono solitamente composti da alcuni documenti attestanti i passaggi di proprietà immediatamente precedenti all'ingresso del bene nel patrimonio dell'ente (i *munimina*), da uno o più atti di donazione o vendita, attraverso i quali l'ente entrava in possesso del bene, da una serie di atti che attestano l'affidamento del bene, attraverso vari tipi di contratto, ad altri enti o a dei laici. A questi documenti si assommano privilegi di autorità laiche ed ecclesiastiche, tracce di procedimenti giudiziari e varie pattuizioni tra privati o tra enti. Le varie azioni giuridiche, inoltre, potevano essere documentate attraverso il modello della *charta*, che interessava soprattutto i contratti canonizzati ereditati dal diritto romano (donazione, vendita o livello), oppure attraverso il breve, una nota dal valore memoratorio volta a trasmettere il

ricordo di un'azione giuridica (talvolta estranea al diritto romano) che non necessitava di alcuna sanzione scritta per esser considerata valida (investitura o refuta, ad esempio).<sup>62</sup> Verso la fine del periodo considerato (seconda metà del secolo XII), in corrispondenza con l'assunzione da parte dei notai della *publica fides*, cominciò ad affermarsi l'*instrumentum*, una nuova modalità di documentazione dei contratti: sull'*instrumentum* non gravava più l'intera responsabilità della validità giuridica dell'azione – come era avvenuto per la *charta* – era infatti la stessa sottoscrizione notarile che ne garantiva il perfetto compimento.<sup>63</sup>

Le modalità di documentazione (*charta*, breve, *instrumentum*) e i vari tipi di contratto (vendita, donazione, livello ecc.) conobbero una diversa fortuna nel corso del tempo, nei molti fondi archivistici e in generale. In questo paragrafo metterò in evidenza le discontinuità e individuerò le relazioni con le discontinuità cronologiche già descritte; il fine è quello di dare un'immagine più precisa delle trasformazioni del panorama documentario fiorentino, di definire alcune particolarità dei maggiori fondi e di abbozzare una spiegazione dei mutamenti sulla base di un'osservazione di tipo qualitativo.

*Le maggiori tipologie documentarie e contrattuali.* – La massa documentaria a nostra disposizione concerne in gran parte passaggi di proprietà a titolo gratuito (*donationes* o *offeriones*), oppure oneroso (*venditiones*) (i valori assoluti nella tab. 3 in appendice). Queste tipologie contrattuali raccolgono da sole il 51% degli atti rogati nel Fiorentino fino al 1201. Le vendite, col loro 26%, sono senza dubbio il contratto più diffuso, tuttavia *donationes* e *offerio-*

<sup>62</sup> Sui brevi nella documentazione medievale si vedano S. P.P. SCALFATI, *Un formulario notarile fiorentino della metà del Duecento*, Firenze, Edifir, 1997, pp. 61-62; A. BARTOLI LANGELI, *Sui 'brevi' italiani altomedievali*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 105, 2003, pp. 1-23; ora anche ANSANI, *Appunti cit.*

<sup>63</sup> Sul passaggio *charta/breve-instrumentum*, per citare solo interventi recenti, v. SCALFATI, "Forma *chartarum*". *Sulla metodologia della ricerca diplomatica*, in Id., *La Forma e il Contenuto. Studi di scienza del documento*, Pisa, Pacini, 1993, pp. 51-85, in part. pp. 63-67. Il processo di accreditamento autonomo della funzione notarile in P. SCHULTE, *Scripturae publicae creditur. Das Vertrauen in Notariatsurkunden im kommunalen Italien des 12. und 13. Jahrhunderts*, Tübingen, Max Niemeyer, 2003, pp. 100 e sgg; a questo saggio rimando anche per la sterminata bibliografia sull'argomento.

nes messe insieme raccolgono una quantità di atti quasi equivalente (il 25% del totale). I beni potevano anche essere impegnati con un contratto apposito (la *charta pignoris* o, dalla fine del secolo XII, l'*instrumentum pignoris*) che rappresenta il 2% circa della documentazione; quando troviamo questo contratto negli archivi significa che il prestito garantito dal bene impegnato non fu mai restituito, dunque anche questo contratto rappresenta una tipologia di transazione patrimoniale onerosa. Oltre ai passaggi di proprietà, sono ben attestati anche gli affidamenti più o meno temporanei di pezzi di terra o di case: i contratti di livello e le altre tipologie contrattuali volte a questo fine sono il 18%. La parte del leone la fanno sicuramente i livelli (il 16% della nostra massa documentaria): contratti perpetui che affidavano al livellario beni anche cospicui in cambio di un censo modesto, spesso puramente ricognitivo e qualche volta addirittura fittizio. Piuttosto diffuse – almeno fino al pieno secolo XII, come vedremo – erano anche le *chartae promissionis* (6% del totale): atti che perfezionavano i passaggi di proprietà tramite un giuramento di rispetto del contratto prestato dal venditore o donatore, o da chiunque altro potesse vantare un qualche diritto sul bene oggetto della transazione; la loro presenza è probabilmente da mettere in relazione al credito su pegno fondiario.<sup>64</sup> Le permutate (*concombiationes*, o *permutationes*) rappresentano una fetta non disprezzabile di documentazione (2%) e completano il quadro dei contratti, già noti al diritto romano, che avevano il loro esito documentario nella *charta*.

Esistevano poi altre azioni giuridiche – *refutatio* e *investitio* in primo luogo – che non davano luogo necessariamente a una traccia documentaria del loro svolgimento, o, comunque, non conoscevano una regolamentazione nel diritto romano. Queste azioni, assieme ad altre, venivano registrate nella forma del breve e non in quella della *charta*. Da un certo punto in poi la loro registrazione deve

---

<sup>64</sup> A questa tipologia documentaria è dedicato il saggio di Antonella Ghignoli, *Repromissionis* pagina cit.; l'autrice mette giustamente in rilievo l'uso variegato della *charta repromissionis*: *ivi*, pp. 60-63; sull'impiego della *charta* nella documentazione del credito, anche in un senso fino ad ora mai preso in considerazione dagli storici: *ivi*, pp. 84-86. Sul valore giudiziario di questi documenti si veda F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle au début du XI<sup>e</sup> siècle*, Rome, École Française de Rome, 1995, p. 331.

essere stata ritenuta indispensabile almeno quanto quella di una vendita o di una donazione, non a caso l'*instrumentum* raccoglierà in un unico modello documentario sia le azioni prima riservate alle *chartae* sia quelle riservate ai brevi; valgano come esempio quegli *instrumenta finitionis* o, semplicemente, *fines* (1% della massa documentaria) che, alla fine del secolo XII prenderanno il posto dei *brevia finitionis*. La minore formalizzazione dei brevi aveva come esito un dettato più libero, in cui trovavano talvolta posto accenni a un apparato istituzionale ignoto all'antiquata terminologia del diritto giustiniano. I brevi rappresentavano anche l'esito documentario di assicurazioni, giuramenti e pattuizioni particolarmente complicate attraverso le quali si esprimevano rapporti di forza dal valore politico. I brevi di sicurezza o quelli di fine, ad esempio, potevano anche essere usati per assicurare il possesso di un bene assegnato in giudizio.<sup>65</sup> Nella gran parte dei casi nei brevi di refuta, sicurezza, investitura, fine, o nei ricordi relativi a generiche pattuizioni (*brevia recordationis*), l'azione giuridica principale era il passaggio di mano di un bene (non sempre è chiaro se in piena proprietà o in semplice possesso). Questo passaggio avveniva sovente dietro la corresponsione di un *launchild*, una sorta di indennizzo simbolico che, nel Fiorentino, poteva assumere la forma di capi di vestiario particolarmente pregiati (guanti, mantello, o altro); nel periodo da noi considerato, tuttavia, il *launchild* poteva consistere anche in una cifra in denaro di entità cospicua. I brevi raccolgono il 9% della documentazione in nostro possesso. È difficile individuare all'interno della tipologia documentaria 'breve' precisi confini tra i patti di refuta, investitura, sicurezza, eccetera. Ho scelto di considerare le prime parole di intitolazione del documento come ulteriore specifica: perciò, ad esempio, chiamerò brevi di fine quelli che, dopo l'invocazione di rito, il notaio fece iniziare con le parole «breve finitionis», anche se, spesso, lo stesso notaio impiegava più termini insieme per indicare la natura del do-

<sup>65</sup> Dietro alcune suggestioni di Michele Ansani, ho cercato di dar corpo a questa ipotesi in E. FAINI, *Per una geografia documentaria del Fiorentino*, in *Dalla Marca di Tuscia alla Toscana Comunale. Territori e spazi politici*, a cura di Giuseppe Petralia, in corso di pubblicazione [distribuito in formato digitale da «Storia di Firenze». Il portale per la storia della città, <<http://www.storiadifirenze.org>>]; per un'indagine più completa e articolata sulla documentazione settentrionale: ANSANI, *Appunti* cit.

cumento, forse per esprimere la complessità dell'azione (ad esempio, sempre per limitarci ai *brevia finitionis*: «breve finitionis et securitatis»,<sup>66</sup> oppure «breve finitionis et concessionis, securitatis ac firmitatis»<sup>67</sup>). Comunque, viste le peculiarità che caratterizzano il 'breve' come modalità di documentazione nel suo complesso, in questo paragrafo ne studierò la diffusione e l'andamento cronologico senza soffermarmi sulle varie azioni che tramite il breve erano documentate.

Meritano una citazione i documenti emanati dalle varie autorità civili e religiose (imperatori, re, marchesi, conti, papi e vescovi): essi rappresentano il 3% della documentazione; di questi circa la metà provengono dalla cancelleria papale, mentre solo un quinto fu prodotto dalle cancellerie di re e imperatori. Ognuno di questi documenti è l'esito di contatti politici ai più alti livelli, intrattenuti dagli enti destinatari: vere e proprie relazioni diplomatiche. Comunque spesso un privilegio giungeva a sanzionare una situazione di preminenza sociale e istituzionale raggiunta indipendentemente dall'operato (e a volte contro la volontà) dell'autorità emanante. Tuttavia, sempre, gli enti che ne beneficiarono ritennero questi privilegi e queste concessioni tanto importanti da ricorrere a falsificazioni pur di potersene fregiare. Per questo motivo occorre la massima cautela nel maneggiare questi atti, spesso infatti non disponiamo degli originali, ma di copie, o a volte solo di estratti (molti i casi nel *Bullettone*). Data la loro eccezionalità, non possiamo certamente usare nei confronti di privilegi e concessioni sovrane lo stesso trattamento che riserviamo ad atti più ordinari (come le vendite, le donazioni, eccetera); per quanto relativamente numerosi, quindi, non figureranno tra le tipologie documentarie e contrattuali analizzate qui sotto secondo criteri statistici.

*Andamento cronologico delle maggiori tipologie documentarie e contrattuali.* – Come già era avvenuto per la massa documentaria nel suo complesso, anche per ogni singola tipologia di contratto

---

<sup>66</sup> R. PIATTOLI (a cura di), *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, Regesta Chartarum Italiae 23, Roma, 1938, nn. 101 e 147; MOSICI (a cura di), *Le carte del monastero di San Miniato al Monte* cit., n. 56.

<sup>67</sup> *Ivi*, n. 40.

l'andamento cronologico presenta forti tratti di discontinuità. Osservando la figura che mostra il numero dei vari tipi di atto per ogni quarto di secolo (Fig. 6) balza subito agli occhi una cosa: riscontriamo anche qui i picchi che l'analisi più generale aveva messo in evidenza (anni Settanata/Ottanta del secolo XI e fine del secolo seguente).

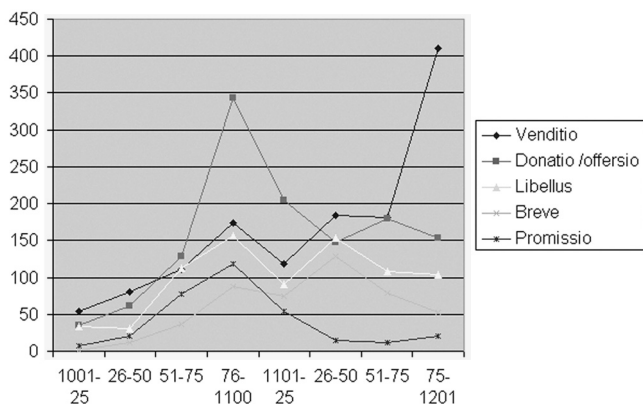


Fig. 6. - Distribuzione cronologica delle maggiori tipologie documentarie [X: venticinquenni; Y: numero dei documenti].

Tuttavia i picchi hanno in questo grafico simboli diversi: quadrato, il simbolo assegnato alle donazioni/*offeriones*, nel secolo XI; rombo, il simbolo assegnato alle vendite, cento anni più tardi. Se prendiamo in considerazione questo fenomeno in maniera più attenta – considerando non più semplicemente il numero dei documenti per venticinquennio, ma la proporzione percentuale di ogni tipologia sul numero totale dei documenti per ogni quarto di secolo (Fig. 7 e Tab. 4 in appendice) – notiamo che l'andamento delle vendite e quello delle donazioni è quasi antitetico: tanto aumentano le prime quanto diminuiscono le seconde.

Le linee in effetti si incrociano due volte: agli inizi del periodo considerato le vendite raccolgono il 34% della documentazione contro il 22% delle donazioni, poi, alla vigilia dell'*exploit* delle donazioni, le vendite scendono a un modesto 20%, giungendo ad essere appena il 18% quando le transazioni patrimoniali gratuite si attestano sul 36%. Quando, nel primo quarto del XII secolo,

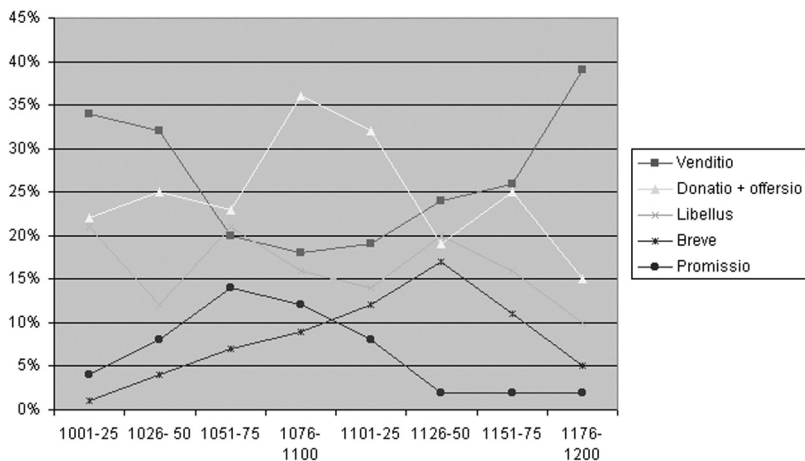


Fig. 7. - Proporzion percentuale delle principali tipologie documentarie rispetto al totale nel corso del tempo [X: venticinquenni; Y: percentuali].

le donazioni scendono al 19% della documentazione totale, le vendite risalgono al 24%. Appena dopo la metà del secolo questa rivalità sembra affievolirsi, le due tipologie di atto salgono entrambe, rispettivamente al 26% (le vendite) e al 25% (le donazioni). Tuttavia è alla fine del XII secolo che troviamo il massimo della divaricazione: al 39% della massa documentaria ormai rappresentato dalle sole vendite, si contrappone un 15% ancora appannaggio delle donazioni.

Le altre tipologie contrattuali che abbiamo preso in considerazione hanno invece un andamento abbastanza indipendente le une dalle altre. I contratti di livello, ad esempio, alternano momenti di maggiore o minore diffusione oscillando fino al 1150 tra i valori massimi di 20/21% (1001-25, 1051-75, 1126-1150) e quelli minimi compresi tra il 12% e il 16% (1026-50, 1076-1100, 1101-1125). Tuttavia alla fine del XII secolo, come le donazioni, anche i livelli conosceranno il loro minimo storico (il 10%). Le *promissiones* giungono a rappresentare il 13/14% dei documenti nella seconda metà dell'XI secolo, ma la tipologia si estingue o quasi entro la prima metà del secolo successivo, attestandosi sul 2% dal secondo venticinquennio in poi.

Per i brevi occorre fare un discorso a parte. I brevi non rap-

presentano un'azione giuridica precisa, non sono un tipo di contratto, sono piuttosto, come abbiamo visto, l'esito documentario di un numero molto elevato di azioni, perlopiù non regolate dal diritto romano. Mentre per vendite, donazioni, livelli e promesse si parla di vere e proprie tipologie contrattuali, per i brevi dobbiamo invece parlare di tipologia documentaria: il breve può documentare infatti pattuizioni diverse. La sua estinzione alla fine del XII secolo è da mettere in relazione con il sorgere della nuova forma documentaria dell'*instrumentum*. Il fatto che non ci siano quasi più brevi all'alba del Duecento non significa affatto che non esistano più le azioni giuridiche fino a quel momento da essi documentate (refute, investiture, fini); abbiamo già fatto notare nel paragrafo precedente come gli *instrumenta finitionis* siano gli eredi diretti dei *brevia finitionis*. Proprio per questo, tuttavia, abbiamo ritenuto utile tener conto dell'andamento cronologico dei brevi: la loro estinzione segnala l'avvento dell'*instrumentum*, un fatto piuttosto repentino avvenuto subito dopo la metà del XII secolo; in cinquant'anni i brevi passeranno dal 17% (secondo quarto del XII secolo) al 5% della documentazione totale (ultimo quarto del secolo), attardandosi nell'uso di qualche notaio dalle nozioni particolarmente invecchiate. Ciò che risulta maggiormente significativo, però, non è tanto la loro estinzione, quanto la loro notevole e ininterrotta crescita dall'anno Mille a tutti i centocinquanta anni successivi: dall'1% al 17% della documentazione.

*Il ruolo della città.* – Cerchiamo adesso di mettere a fuoco una particolare categoria di documenti: quelli che hanno come data topica una località posta entro l'attuale territorio comunale di Firenze, in sostanza i documenti cittadini (Fig. 8).

Nella Figura 8 notiamo subito che, diversamente dalla situazione generale illustrata sopra, il picco documentario della fine del secolo XII supera di gran lunga quello di un secolo prima. Non solo: le vendite, come nella situazione generale, sono la tipologia documentaria più diffusa alla fine del secolo XII, ma, diversamente da quanto abbiamo visto in precedenza, non sono le donazioni a costituire il vertice dell'ultimo quarto del secolo XI; il contratto più diffuso è invece il livello. Soffermiamoci adesso sulla Figura 9, quella che mette in evidenza la proporzione percentuale di ogni



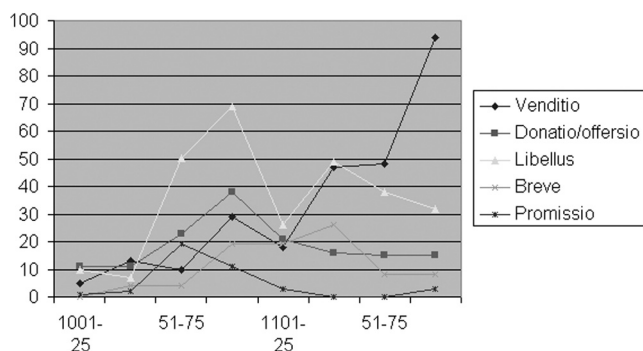


Fig. 8. - Distribuzione cronologica delle maggiori tipologie documentarie (data topica entro l'attuale Comune di Firenze)  
[X: venticinquenni; Y: numero dei documenti].

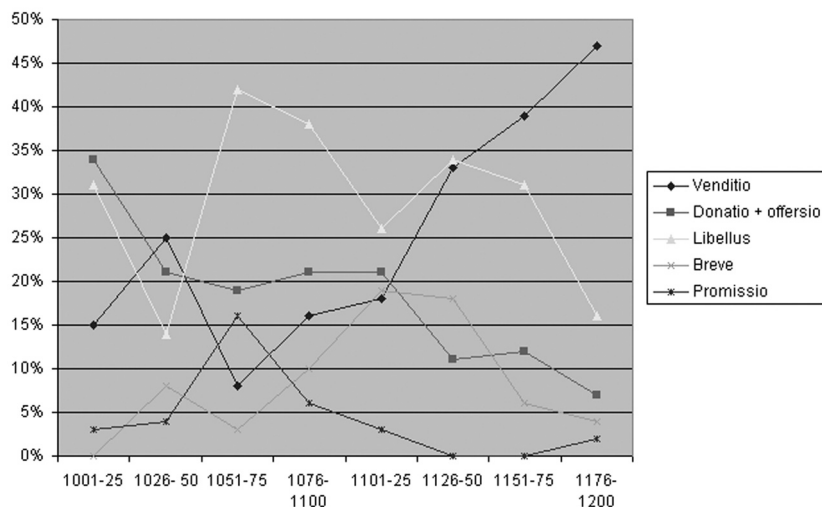


Fig. 9. - Proporzione percentuale delle principali tipologie documentarie rispetto al totale nel corso del tempo (data topica entro l'attuale Comune di Firenze)  
[X: venticinquenni; Y: percentuali].

tipologia documentaria rispetto al totale dei documenti rogati a Firenze per ogni quarto di secolo.

Notiamo alcune particolarità: i livelli formano il 42% della documentazione nel terzo quarto del secolo XI, scendono poi al

26% (1101-25), risalgono al 34% (1126-1150), ma scendono di nuovo al 16% alla fine del periodo considerato; le vendite sono in costante ascesa dal 1050 e, alla fine del secolo XII, rappresentano addirittura il 47% della massa documentaria; le donazioni perdono terreno rispetto agli altri tipi di contratto passando dal 20% circa (livello mantenuto quasi costante per un secolo dal 1026 al 1125), al 7% dell'ultimo quarto del secolo XII. La situazione di brevi e *promissiones* rispecchia abbastanza fedelmente l'andamento generale (massimo raggiunto nel 1051-1075 dalle *promissiones*, e nel 1101-1150 dai brevi; estinzione quasi completa entro l'anno 1200).

Quali sono allora le peculiarità della documentazione di provenienza cittadina rispetto all'andamento generale? Possiamo riassumerle in tre punti: 1) scarsa incidenza delle donazioni; 2) ruolo notevole del contratto di livello, specialmente nella seconda metà del secolo XI e nel periodo 1125-1175; 3) crescita esponenziale del ruolo delle vendite, tanto che, alla fine del secolo XII, quasi un contratto su due tra quelli rogati in città sarà una vendita.

*La documentazione laica.* – Nel caso dei documenti non in relazione con gli enti religiosi, certe tendenze già evidenti nelle analisi dei paragrafi precedenti appaiono esasperate. Le vendite dominano il panorama documentario laicale. Ciò non sorprende, è evidente che l'andamento generale analizzato in precedenza è viziato dalla natura dei fondi archivistici: quasi tutti monastico-ecclesiastici, come sappiamo. Nelle transazioni tra laici gli atti di generosità più o meno disinteressata avevano, è evidente, un ruolo diverso; non marginale, tuttavia: a partire dall'ultimo quarto del secolo XI le donazioni rappresentano una fetta oscillante tra il 10% e il 18% della documentazione laicale. Una parte importante spetta anche ai livelli che, nella prima metà del secolo XII, raccolgono più di un quarto della documentazione (27%). *Promissiones* e brevi non presentano un andamento marcatamente differente da quello già visto in precedenza. I picchi numerici della documentazione, comunque, sia alla fine del secolo XI sia alla fine del XII, sono composti sempre in massima parte dalle vendite. La percentuale di questo tipo di contratto rispetto alla massa totale è impressionante: al momento della loro minima diffusione (1126-1150), le vendite

rappresentano comunque il 34% dei contratti e, alla fine del XII secolo, giungono al 54%.

*Le tipologie documentarie e contrattuali in alcuni grandi archivi.* – Verifichiamo adesso, nello specifico di alcuni grandi fondi diplomatici, la proponibilità del modello emerso dall'analisi fin qui condotta, come già abbiamo fatto per la distribuzione cronologica della massa documentaria.

I fondi di Passignano, Vallombrosa, Montescalari e Coltibuono (per motivi di spazio non posso fornire il dettaglio numerico) – i monasteri vallombrosani del territorio – presentano indubbe somiglianze: in tutti i casi abbiamo un aumento percentuale delle donazioni/*offersiones* alla fine del secolo XI e un dominio delle vendite cento anni più tardi, un fenomeno che abbiamo già osservato nell'andamento generale. Alcune particolarità meritano comunque di esser messe in evidenza: nel fondo di Vallombrosa i brevi tra 1126 e 1150 giungono a rappresentare il 31% dei documenti, quasi il doppio rispetto alla situazione generale di questo periodo (17%); nel fondo di Passignano i livelli sono il contratto maggiormente rappresentato (28%) nel secondo quarto del XII secolo, mentre su scala generale si attestano sul 20% in quel periodo; a Montescalari le vendite sono di gran lunga il contratto più diffuso nel secondo quarto del secolo XII (39%), in quello stesso periodo, se osserviamo l'andamento generale, esse raggiungono appena il 24%.

Più eccentrici sono gli archivi delle istituzioni cittadine. Badia, *Bullettone* e Canonica non si accordano nemmeno nel confermare il dominio dei contratti di vendita alla fine del secolo XII: nel fondo di Badia e nel *Bullettone* le vendite in quegli anni sono al primo posto (rispettivamente con il 43% e il 32%), nel fondo Canonica, invece, dominano i livelli (41%), sebbene le *venditiones* siano il secondo contratto per importanza (28%). Nella seconda metà del secolo XI tra le carte della Badia i livelli raggiungono una percentuale compresa tra il 68% e l'87%; in generale in questo fondo le donazioni hanno un ruolo assolutamente marginale (tre contratti tra 1050 e 1150), raggiungono il 41% solo tra 1151 e 1175, diventando allora la tipologia contrattuale più rappresentata. Per quanto riguarda il *Bullettone* non è stato analizzato l'andamento dei bre-

vi: i registri che la fonte ci presenta non sono così dettagliati da ricordare anche la tipologia (*charta, breve, instrumentum*) di ogni documento, mentre la natura del contratto (vendita donazione, livello, ecc.) è sempre riportata. Anche nel *Bullettone*, come già nelle carte di Badia, i livelli sono il contratto più rappresentato nella prima metà del secolo XII, le donazioni lo sono tra 1151 e 1175, alla fine del secolo il primato passa alle vendite. Nel fondo Canonica, come abbiamo visto, i livelli sono la maggioranza ancora alla fine del secolo XII, e lo sono già da un secolo.

\* \* \*

Questa analisi più dettagliata, fondo per fondo, per quanto limitata agli archivi maggiori, mette in evidenza alcune particolarità. Il primato delle vendite alla fine del secolo XII a danno delle altre tipologie contrattuali appare quasi sempre confermato. Bisogna tuttavia tener conto dell'effetto distorsivo prodotto sugli archivi dall'affermarsi delle imbreviature. Secondo lo studio compiuto da Andreas Meyer sulla base della documentazione duecentesca lucchese, i registri di imbreviature avrebbero accolto in gran numero gli atti relativi a transazioni a breve scadenza (soprattutto prestiti), mentre solo i passaggi di proprietà sarebbero passati (non sempre) alla documentazione *in mundum*. Come risultato, in un regime documentario dominato dall'imbreviatura, il ruolo delle compravendite nei fondi pergamenei diventava preponderante.<sup>68</sup> Solo un'illusione documentaria, allora, il prevalere delle vendite? Non del tutto: se infatti confrontiamo un altro tipo di transazione dal carattere 'definitivo' – e quindi poco influenzato dall'introduzione dell'imbreviatura – come la donazione, ci accorgiamo che la differenza tra XI e fine XII secolo resta bene evidente: la qualità della transazione principalmente documentata è decisamente cambiata. Inoltre negli archivi cittadini il predominio delle donazioni nell'ultimo quarto del secolo XI non è così netto come nei fondi monastici campagnoli: un'altra tipologia contrattuale, i livelli, contende il terreno ai passaggi di proprietà a titolo gratuito.

<sup>68</sup> A. MEYER, *"Felix et inclitus notarius". Studien zum italienischen Notariat vom .7. bis zum .13. Jahrhundert*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2000, pp. 282 e sgg.

Alla base di tutte queste specificità ci sono sicuramente motivi riconducibili al ristretto ambito della storia patrimoniale dell'ente. La percentuale delle varie tipologie contrattuali è stata qualche volta calcolata sulla base di un numero molto basso di esempi all'interno dei vari fondi, ciò ridimensiona, anche se non inficia, il valore statistico da attribuire ai risultati. Via via che cresce la nostra esigenza di dettagliare i mutamenti documentari dei secoli XI e XII, scende il numero di atti che possiamo chiamare in causa per avvalorare le tesi. Per un'analisi approfondita volta a stabilire le cause della varia distribuzione dei contratti nel tempo e nello spazio occorre passare a una indagine specifica che non prescinda dagli attori della transazione e dai beni scambiati; un'indagine meno quantitativa e più qualitativa, che finalmente dia una motivazione economica ai mutamenti documentari fin qui descritti.

## CONCLUSIONI

Prima del secolo XI la storia di Firenze si identifica con le poche informazioni relative ad alcuni grandi enti della città e del suo territorio: il Vescovado, la Canonica, Passignano; un tessuto documentario sfilacciato e ampiamente lacunoso. Attorno all'anno Mille e in particolare dopo la metà del secolo le cose cambiarono. Firenze e il suo territorio conobbero la fondazione di un gran numero di spedali, canoniche e monasteri che ci hanno tramandato una documentazione consistente: questo è il primo fatto saliente della nostra cronologia. Attore principale di questa trasformazione fu san Giovanni Gualberto che con il suo esempio morale catalizzò le forze allora presenti sul territorio. Tuttavia la grande personalità del santo non basta a spiegare il mutamento, sia perché questo era già iniziato prima che egli cominciasse la sua opera missionaria, sia perché interessò anche enti che nulla ebbero a che fare con la disciplina vallombrosana. In ogni caso è proprio nelle *Vitae* di Giovanni Gualberto che riusciamo a cogliere le prime avvisaglie di movimenti collettivi cittadini: memorie che comunque la storiografia fiorentina medievale non raccolse.

Il numero dei documenti disponibili per gli ultimi decenni del secolo XI aumenta in maniera vertiginosa: è il secondo grande

mutamento che possiamo apprezzare studiando le fonti fiorentine. Questo incremento è assolutamente generalizzato e non può essere attribuito a una acuita sensibilità religiosa determinata dalla santità di vita dei Vallombrosani, o dal loro schieramento filogregoriano nel periodo della lotta per le investiture. Tutto porta a credere che si siano conservati più documenti per questo periodo perché se ne produssero di più. A monte di questo picco documentario ci sono gli episodi più caldi della vita del fondatore di Vallombrosa – e in particolare la cacciata del vescovo Pietro Mezzabarba (1068) – nessuno dei quali ha lasciato traccia nella memoria laica; subito a valle, a cavallo tra i secoli XI e XII, ci sono invece i primi ricordi delle imprese belliche cittadine (distruzione di alcuni castelli e presa di Fiesole).<sup>69</sup> Difficile credere che il picco non rappresenti un discrimine anche per la memoria laica, sia che lo si voglia vedere semplicemente in termini di accresciuta disponibilità di ricordi storici, sia che lo si consideri il portato di un mutamento più profondo di natura economica e sociale.

Il diradarsi della documentazione ai primi del secolo XII, a mio avviso, muove da motivazioni più complesse. Nuove tipologie di documentazione (in particolare i *brevia*) si affacciarono prepotentemente sulla scena, altre, quelle *promissiones* che accompagnavano di regola vendite e donazioni, sparirono. Si ridusse anche il numero dei *munimina* in proporzione al totale degli atti, quasi che non fosse più necessario affastellare le prove della legittimità dell'ultima transazione. Soprattutto, dalla metà del XII secolo i notai fiorentini tenevano registri di abbreviature: c'è da credere, quindi, che si sia fatto un ricorso più blando alla stesura *in mundum* degli atti.<sup>70</sup> È chiaro che in questa fase abbiamo a che fare con un

<sup>69</sup> Sul tema della memoria nella Firenze comunale si veda ora E. FAINI, *Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 108, 2006, pp. 39-81.

<sup>70</sup> G. BISCIONE, *La conservazione delle scritture notarili a Firenze dal XII secolo all'istituzione del Pubblico generale archivio dei contratti, Parte prima: dal XII secolo al 1308*, in *Dagli archivi all'Archivio, Appunti di storia degli archivi fiorentini*, a cura di Carlo Vivoli, Firenze, Edifir, 1991, pp. 27-51, in part. pp. 35-41 e MEYER, "Felix et inclitus notarius" cit., p. 136. Su un piano esclusivamente quantitativo ho sottoposto a verifica i dati del fiorentino in FAINI, *Per un profilo sociale* cit.: il rapporto tra numero dei notai attestati e atti superstiti mostrerebbe una decisa diminuzione delle stesure *in mundum* già dalla prima metà del secolo XII.

cambiamento anche qualitativo del panorama documentario, che per certi versi si semplifica e per altri si arricchisce di forme meno canonizzate. L'esplosione dei *brevia* è, a mio avviso, l'elemento di maggiore interesse: dietro alla loro ambiguità e malleabilità si può scorgere il carattere del mutamento sociale e istituzionale del secolo XII. Determinante il nuovo ruolo dei notai: artefici di un adattamento del diritto alle mutate esigenze della società.

L'ultimo trentennio del secolo XII rappresenta un altro momento saliente della cronologia che propongo. La documentazione conobbe un'altra impennata che, però, dal punto di vista qualitativo appare diversa da quella di cento anni prima. Se negli anni Settanta/Ottanta del secolo XI furono le donazioni il contratto più diffuso, alla fine del XII furono le vendite a fare la parte del leone e, per essere più precisi, le vendite che ebbero luogo in città.

Se, dunque, l'andamento della documentazione nel tempo ci offre una rappresentazione credibile della storia fiorentina, tale rappresentazione attende ancora una spiegazione adeguata. Non sono affatto sicuro che tale spiegazione possa essere una sola. In un lavoro di prossima pubblicazione dal titolo *Firenze nell'età romanica* ho cercato una ricostruzione possibile. Una ricostruzione, tuttavia, che non pretende di essere esaustiva, nella consapevolezza che questo capitolo della storia fiorentina potrà essere scritto solo a più mani.

ENRICO FAINI

## APPENDICE

Tab. 1. - Fondi archivistici che hanno permesso la costituzione del *database*

Nome fondo	Collocazione	Edizioni o strumenti che ne hanno reso più spedita la schedatura	Numero dei <i>records</i> forniti al <i>database</i>	Documentazione a partire da (anno)	Note
Angeli, S. Maria degli	ASF, <i>Diplomatico</i>		8	1053	
Archivio adespote	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1033	Pergamena afferente a Passignano
Badia di Firenze, S. Maria della	ASF, <i>Diplomatico</i>	L. SCHIAPARELLI (a cura di), <i>Le carte del monastero di Santa Maria in Firenze</i> (Badia). I (sec. X-XI), e A.M. ENRIQUES (a cura di), <i>Le carte del monastero di Santa Maria in Firenze</i> (Badia). II (sec. XII).	255	967	
Baldovinetti	ASF, <i>Diplomatico</i>		2	1162	
Baroni	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	Sec X	
Bonifazio	ASF, <i>Diplomatico</i>		95	969	Pergamene dell'abbazia di Marturi (Poggibonsi)
Brunetti	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1170	
Bullettone	Archivio Arcivescovile di Firenze, <i>Bullettone</i>		348	Sec IX	Cartulario del perduto archivio vescovile di Firenze (documenti in registro)



Segue: Tab. 1

Camaldoli	ASF, <i>Diplomatico</i>	L. SCHIAPARELLI, F. BALDASSERONI (a cura di), <i>Regesto di Camaldoli, I-II</i> ; E. LASINIO (a cura di), <i>Regesto di Camaldoli, III-IV</i> .	27	1037	
Canonica	Archivio del Capitolo metropolitano fiorentino, <i>Diplomatico</i>	R. PIATTOLI (a cura di), <i>Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-149)</i> ; e, per gli anni successivi fino al 1200, cartulario in più volumi presente <i>in loco</i>	268	Sec VIII	
Capitoli	ASF, <i>Capitoli</i>	P. SANTINI, <i>Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze</i> .	33	1138	
Cestello = Settimo	ASF, <i>Diplomatico</i>	A. GHIGNOLI e A.R. FERUCCI (a cura di), <i>Carte della badia di Settimo e della Badia di Buonsolazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200)</i> .	104	998	Pergamene della abbazie di San Salvatore a Settimo e Santa Maria e San Bartolomeo a Buonsolazzo
Coltibuono	ASF, <i>Diplomatico</i>	L. PAGLIAI (a cura di), <i>Regesto di Coltibuono</i> .	532	963	
Comune di Pistoia	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1097	Pergamena riguardante una liberazione di coloni da parte di un conte Guido

Segue: Tab. 1

Conti	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1197	Pergamena afferente alla pieve dell'Antella
Covi, Commenda	ASF, <i>Diplomatico</i>		2	1059	Pergamena afferente alla chiesa di San Michele e Sant'Eusebio in Poggio
Da Sommaia			1	1192	
Decime Granducali			1	1127	Pergamena afferente alla chiesa di San Benedetto di Firenze
Giorgi			1	989	Livello del vescovo Podo
Luco, monastero di S. Pietro a	ASF, <i>Diplomatico</i> , Religio acquisto monache di Luco; ASF, <i>Diplomatico</i> , S. Pietro a Luco	ASF, <i>Corporazioni religiose soppresses dal governo francese</i> , 155, 24-25	206	995	
Magistrato Supremo	ASF, <i>Diplomatico</i>		2	1109	Pergamene dell'abbazia vallobrosana di Crespino sul Lamone
Maiano	ASF, <i>Diplomatico</i>		2	1132	
Mannelli	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	Sec X o XI	Pergamena presumibilmente afferente all'abbazia vallobrosana di Moscheta
Marchi	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1152	Pergamena riguardante la chiesa di S. Paolo a Mo-sciano (Scandicci)

Segue: Tab. 1

Mariani	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1056	Pergamena afferente all'abbazia di Marturi
Mariotti	ASF, <i>Diplomatico</i>		28	1080	Pergamene afferenti alla chiesa di San Michele a Pian di Radice (Incisa)
Misericordia di Prato	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1184	
Montepiano	Parte in ASF, <i>Bardi Serzelli</i>	Renato Piattoli (a cura di), <i>Le carte del monastero di Santa Maria di Montepiano (1000-1200)</i> , Regesta Chartarum Italiae 30, Roma 1942	23	1096	
Montescalari	ASF, <i>Diplomatico</i> , San Vigilio di Siena	G. CAMERANI MARRI (a cura di), <i>Le carte del monastero vallombrosano di San Cassiano a Montescalari</i> ; e, per il periodo successivo: ASF, <i>Corporazioni religiose soppresse dal governo francese</i> , 224, 232	483	1031	
Nidiaci	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1185	
Ospizio di Camaldoli	ASF, <i>Diplomatico</i>		6	1111	
Passignano	ASF, <i>Diplomatico</i>		1738	884	

Segue: Tab. 1

Pieri	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1153	Privilegio afferente alla chiesa dei SS. Apostoli di Firenze
Polverini	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1144	Afferente alla chiesa di San Michele a Pian di Radice (Incisa)
Pupilli, magistrato dei	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1189	
Ricci	ASF, <i>Diplomatico</i>		2	1188	
Riformagioni	ASF, <i>Diplomatico</i>		9	1085	
Rinuocini	ASF, <i>Diplomatico</i>		3	1156	
Ripoli, badia di	ASF, <i>Diplomatico</i>	ASF, <i>Corporazioni religiose sopprese dal governo francese, 224, 211</i>	86	1007	Raccoglie pergamene di molte badie vallombrosane, quelle con materiale utile per il Fiorentino sono: S. Trinita a Fonte Benedetta, S. Salvi di Firenze, Passignano, Creispino, Sofena, S. Trinita di Firenze, Montescaliari)
Rosano	ASF, <i>Diplomatico</i> e, in parte, archivio del monastero di Rosano	C. STRA (a cura di), <i>I più antichi documenti del monastero di Santa Maria di Rosano (secoli XI-III)</i> .	68	1002	
Settimo: v. Cestello					
S. Ambrogio	ASF, <i>Diplomatico</i>		3	1141	

Segue: Tab. 1

S. Apollonia	ASF, <i>Diplomatico</i>	ASF, <i>Corporazioni religiose sopresse dal governo francese</i> , 82, 1	67	989	
S. Croce	ASF, <i>Diplomatico</i>		3	1181	
S. Donato in Polverosa	ASF, <i>Diplomatico</i>		2	1184	
S. Felicità	ASF, <i>Diplomatico</i>	L. MOSICI (a cura di), <i>Le carte del monastero di Santa Felicità di Firenze</i> .	61	972	
S. Iacopo Soprarno	ASF, <i>Diplomatico</i>		3	1170	
S. Lorenzo, capitolo di	Archivio del capitolo di San Lorenzo		31	1059	
S. Marco	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1145	
S. Maria Novella	ASF, <i>Diplomatico</i>		16	1094	
S. Maria Nuova	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1188	
S. Miniato (al Monte)	ASF, <i>Diplomatico</i>	L. MOSICI (a cura di), <i>Le carte del monastero di San Miniato al Monte (secoli IX-XII)</i> .	133	Sec VIII	
S. Niccolò di Cafaggio	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1183	
S. Pier Maggiore	ASF, <i>Diplomatico</i>		19	1066	
S. Spirito	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1170	

Segue: Tab. 1

S. Trinita	ASF, <i>Diplomatico</i> , ... verificare	ASF, <i>Corporazioni religiose sopresse dal governo francese</i> , 224, 222	16	1107	Presenti pergamene spettanti al monastero di Passignano, a quello di Montescalari e a quello di Santa Maria di Figline
S. Verdiana	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1182	
SS. Annunziata	ASF, <i>Diplomatico</i>	Parzialmente edite in L. MOSIICI (a cura di), <i>Le più antiche carte dell'abbazia di San Godenzo a Piè d'Alpi</i> , in Studi di storia medievale in onore di Ernesto Sestan, Firenze, Olschki, 1980, pp. 159-202.	26	1066	Conserva le pergamene dell'abbazia di S. Godenzo a Piè d'Alpi
Stroziane Uguccioni	ASF, <i>Diplomatico</i>		34	990	
Ubaldini Vai Geppi	ASF, <i>Diplomatico</i>		1	1145	
Vallombrosa	ASF, <i>Diplomatico</i>	ASF, <i>Corporazioni religiose sopresse dal governo francese</i> , 260, 6-7-8-9	522	790	

Tab. 2. - Tabella riassuntiva dell'andamento cronologico dei maggiori fondi documentari (secoli XI e XII).

	1001-1025	1026-1050	1051-1075	1076-1100	1101-1125	1126-1150	1151-1175	1176-1200
Passignano	80	129	262	348	194	173	174	291
Montescali	0	3	13	128	88	81	88	80
Vallombrosa	1	6	14	88	47	152	73	134
Coltibuono	13	21	61	102	99	86	76	57
Bullettone	19	4	27	18	25	73	60	71
Canonica	9	25	34	64	18	21	18	56
Badia	15	18	63	39	16	12	22	56
San Miniato	4	19	10	6	16	19	25	30
Luco	6	9	9	31	35	42	23	49
Santa Felicità	0	1	10	20	5	7	9	8
Rosano	4	4	5	10	7	14	8	8

Tab. 3. - Le principali tipologie documentarie

Tipologie	Numero dei documenti
Venditio	1.375
Donatio	851
Libellus	827
Offersio	440
Promissio	332
Privilegi emanati da autori à civili e religiose	164
Breve recordationis	161
Concambiatio	123
Concessioni e locazioni di beni dalla natura varia e non del tutto chiara	101
Breve finitionis	100
Pinius	95
Breve investitionis	87
Breve securitatis	76
Finis	58
Breve refutationis	50
Altre tipologie	415
Tot.	5.255



Tab. 4. - Proporzione percentuale delle principali tipologie documentarie rispetto al totale nel corso del tempo.

	1001-1025	1026-1050	1051-1075	1076-1100	1101-1125	1126-1150	1151-1175	1176-1200
Totale documenti	159	249	544	960	626	767	703	1045
Venditio	34%	32%	20%	18%	19%	24%	26%	39%
Donatio + offercio	22%	25%	23%	36%	32%	19%	25%	15%
Libellus	21%	12%	21%	16%	14%	20%	16%	10%
Breve	1%	4%	7%	9%	12%	17%	11%	5%
Promissio	4%	8%	14%	12%	8%	2%	2%	2%

---

---

*Direttore:* GIULIANO PINTO

---

*Redazione:* Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Via dei Ginori, n. 7  
50123 Firenze

Autorizzazione del tribunale di Firenze n. 757 del 27/3/1953

---

«Tiferno Grafica» - 06012 Città di Castello